

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

In questo numero:

CASO GUERRINA

Il mistero legato
alla scomparsa
e il giornalismo
investigativo

SANSEPOLCRO

La frazione Montagna,
"bella e impossibile"
senza interventi sulla
strada di collegamento

SARSINA

La particolare storia
e le potenzialità
non sfruttate
del Lago di Quarto

SAN GIUSTINO

Le sue attrattive
in un itinerario
di "turismo lento"
a fine ottobre

SANSEPOLCRO

L'ex convento
dei Cappuccini
riportato in vita
dalle suore Olivetane

MONTONE

OLTRE 50 ANNI DI VITA PER LA PRO LOCO,
VALORE AGGIUNTO DEL PAESE



Chiedi senza impegno
un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo!

per Privati ed Aziende



LA TUA ASSICURAZIONE COSTA TROPPO?



**TI GARANTIAMO
IL RISPARMIO**

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**

**CON CARATTERISTICHE
UGUALI O SUPERIORI**



SANDRO DINI
assicurazioni e consulenza

Piazza IV Novembre, 1- 52031 Anghiari
Tel. e Fax: (+39) 0575 1975335
Mob.: (+39) 347 3344848
E-mail: sandrodini@hotmail.com

4 Inchiesta: la strada comunale della Montagna a Sansepolcro

6 Politica: Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari verso il voto

8 Costume & Società il complesso dei "Sesto Senso"

10 Economia: bilancio sul 110° anniversario della Banca di Anghiari e Stia

11 Sestino: la collezionista di ricordi

12 Badia Tedalda: le barre musicanti di Montebotolino

14 Parola allo psicologo: il mistero sul caso di Guerrina Piscaglia

16 Personaggi da non dimenticare: Edoardo Marinari, il "Dodi"

18 Racconti: la chiusura della Torrefazione Alessandrini a Sansepolcro

20 Montone: l'attiva Pro Loco del paese

22 Alto Savio: il Lago di Quarto dalla nascita a oggi

24 San Giustino, uno dei 50 Comuni nell'itinerario del trekking urbano

25 Eventi: la "Festa del Marrone di Caprese"

26 Attualità: il fenomeno "hippie"

28 Orto & Giardino: il mese di ottobre

29 Umbertide: il castello di Montalto

31 Satira politica: la vignetta

32 Attualità: l'ingresso delle Suore Olivetane nell'ex convento dei Cappuccini a Sansepolcro

34 Ricordi del passato: Venanzio Gabriotti (seconda e ultima parte)

37 Pieve Santo Stefano: intervista con l'assessore Chiara Venturi

38 L'esperto: lavori sulla casa coniugale e successiva separazione della coppia

ANNO 9 - NUMERO 8 - OTTOBRE 2015
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Massimo Buttarini, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Lina Guadagni, Silvano Lagrimini, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

EDITORIALE

L'estate ci ha definitivamente salutato e l'attività ha dunque ripreso a pieno regime. Due le questioni particolari che abbiamo voluto approfondire in questo numero: le condizioni non certo "salutari" della strada che conduce alla frazione Montagna di Sansepolcro (e dire che ha pure una causale storica) e il Lago di Quarto, nell'omonima località del Comune di Sarsina, partendo dalle singolari circostanze che lo hanno creato per arrivare ai problemi di oggi. Salutiamo con piacere l'ingresso nel nostro staff del dottor Massimo Buttarini, psicologo, che si presenta dicendo la sua sul più scottante dei casi: la scomparsa da quasi un anno e mezzo di Guerrina Piscaglia, la 50enne casalinga di Ca' Raffaello. E se da un parte va avanti la marcia di avvicinamento alle prossime elezioni amministrative che riguardano Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari, dall'altra proseguiamo il nostro giro fra i tanti castelli dell'Umbertidese, soffermandoci su quello di Montalto, mentre San Giustino dimostra di voler scientificamente investire sempre più sul turismo, entrando nella mappa del "trekking urbano". Intanto, l'ex convento dei Frati Cappuccini di Sansepolcro è tornato a vivere grazie alle Suore Benedettine Olivetane e a Badia Tedalda si tenta di far rivivere le barre musicanti di Montebotolino, quelle che funzionano senza suonatori. Dopo i "paninari", è la volta degli "hippie", ovvero dei reazionari che li hanno preceduti negli anni '60: un fenomeno di costume assai meno evidente in Valtiberina ma non proprio sconosciuto e, per ciò che riguarda la storia recente di Città di Castello, dedichiamo la doverosa seconda e ultima parte al sacrificio di Venanzio Gabriotti per esaltare la sua figura di uomo capace di fare dei suoi ideali un motivo di vita, pagato con la morte. Una figura della generazione successiva, diversa da quella di Gabriotti perché la politica era forse l'unico filone che non aveva mai seguito, è invece il personaggio da non dimenticare che abbiamo scelto: Edoardo Marinari, il popolare "Dodi" di Anghiari, scomparso 9 anni fa. Occupazione e volontariato: due doti di Pieve Santo Stefano evidenziate dall'assessore Chiara Venturi. E mentre l'autunno porta feste dedicate a castagne e prodotti del bosco anche (e soprattutto) in queste zone, ci piace chiudere in musica con lo speciale dedicato ai "Sesto Senso", uno dei tanti complessi che sta a dimostrare quanto poi i giovani siano attivi e motivati.

ELETTROCOMM

Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

Aria e bellezza di ...Montagna a rischio viabilità

di Davide Gambacci

SANSEPOLCRO - La natura qui è di casa; anzi, è il paese che è stato ospitato e vive in mezzo al verde. I profumi qui li possiamo respirare, ancora privi di ogni qualsiasi tipo di inquinamento: certo, le auto transitano (eccome!), ma chi frequenta la zona sono per lo più gli amanti del trekking, delle passeggiate a cavallo oppure i pedalatori in mountain-bike. Inutile girarci intorno: stiamo parlando della frazione Montagna di Sansepolcro: in questo numero, però, non affrontiamo i problemi legati alla località "nuda e cruda", bensì quelli della strada che la collega con il capoluogo comunale. Il rischio, infatti, è quello che la Montagna rimanga isolata, poiché in alcuni punti l'arteria presenta delle criticità, con elevate probabilità di disagi e di serio pericolo per l'incolumità degli automobilisti. Sono circa sette i chilometri da percorrere in totale, ma le prime problematiche si rilevano già dopo circa

un chilometro dal bivio che conduce all'ospedale di Sansepolcro. Prima di entrare ancora di più nel problema, andiamo a conoscere la frazione Montagna. E' situata a un'altitudine di poco inferiore ai 700 metri sul livello del mare, con alle spalle il massiccio dell'Alpe della Luna. Un luogo incantato, che si trova a pochi passi dal punto nel quale si incontrano le Regioni Toscana, Marche e Umbria. Un contesto incantato dove per magia sembra che il tempo si sia fermato: i primi documenti che attestano la presenza di questa località risalgono al 1078, anche se la sua vera origine sarebbe addirittura antecedente. Ovviamente, il rischio che corre la Montagna è quello di una sorta di migrazione degli abitanti verso valle: sia per questioni lavorative, ma anche di comodità in generale. Riportando un dato statistico, nel 2008 erano circa 70 le anime che popolavano questo lembo di terra; oggi, forse, in

pianta stabile non arrivano neppure a trenta. Sostanzialmente, non c'è stato il ricambio generazionale: una volta scomparsi gli anziani, i figli o i nipoti hanno deciso di spostarsi. E dire che un tempo c'erano la scuola e il seggio in occasione delle consultazioni elettorali. Restano comunque gli immobili, tra l'altro alcuni molto ben tenuti, che vengono abitati per lo più nei mesi estivi: un luogo fresco per scappare dalla calura estiva della città. Molti, alcuni anche dei veri e propri ruderi, sono stati acquistati e recuperati da stranieri. Sono fortunatamente presenti due ristoranti e alcuni B&B che ancora animano il piccolo borgo arroccato nella verde collina sopra Sansepolcro. Forse, però, la Montagna ha delle potenzialità che ancora oggi non sono state sfruttate e in grado di attrarre un determinato target di turisti. Ma il problema in questo momento è un altro: la strada che conduce alla frazione.

LA STRADA CON LE "GOTICHE"

E' la classica via di montagna - scusateci il gioco di parole! - che da una parte costeggia la roccia, mentre dall'altra vi lo strapiombo parallelo al corso del torrente Afra. In alcuni punti il sole, in particolare durante i mesi invernali, non riesce neppure a penetrare: l'Afra ha creato una morfologia del tutto particolare. Dopo che i primi chilometri sono pressoché pianeggiati, in un attimo la strada inizia subito a salire con una serie di curve denominate le "gotiche". Dobbiamo ricordare, però, che la frazione Montagna inizia più in basso, non appena superato il piccolo ponte sul torrente Afra laddove la strada compie una "esse" a San Martino. Da quel punto fino in cima, con i tornanti che si impennano nello strappo finale, è frazione Montagna, divisa negli agglomerati di case che portano i nomi "La Villa", "Prato" e "Pischiano", distanti nemmeno 300 metri l'uno dall'altro. Non appena si arriva, svoltando a destra, ci sono La Villa, con la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo e una torre del XIII o XIV secolo, mentre dalla parte di Prato sono ubicate la cappella dedicata al Beato Ranieri da Borgo Sansepolcro, frate laico morto nel 1304 e la casa-torre Palazzo Betti, che domina l'agglomerato. Altri elementi distintivi della frazione Montagna: la strada comunale che dalla città conduce al paese; dopo la Basilica e San Martino Val d'Afra, iniziano le sopra ricordate "gotiche" e all'interno del nucleo originario vi sono alcuni tipi di edifici che mantengono l'aspetto classico delle case di montagna con la muratura in piccole pietre a vista e i blocchi più grandi agli angoli, la copertura in lastre di pietra e scale con loggia profonda e bassa apertura sottotetto.



Particolare del ponte San Francesco transennato

LA VIABILITA', OVVERO IL "TALLONE D'ACHILLE"

Veniamo però al problema vero e proprio: le criticità che presenta l'arteria viaria che conduce fin su alla frazione. Partiamo dal basso, anche perché il 5 marzo scorso ha creato problematiche pure qua: decine di alberi sono caduti a terra, colpendo cavi della corrente e privando la Montagna di energia elettrica. Fortunatamente, per il momento si tratta solamente di un brutto ricordo, ma le criticità in alcuni tratti restano. Oltretutto si presentano subito, fin dalla prima svolta a destra, quando si incontra il ponte intitolato da qualche decennio a San Francesco, perché per i biturgensi

attempati è ancora conosciuto con l'originario nome di Ponte del Diavolo. Un passo indietro, perché è dedicato a San Francesco? Dovrebbe essere di facile interpretazione, anche perché da qui lui è passato nel corso dei suoi pellegrinaggi a Montecasale e ancora oggi sono molti i pellegrini che ripercorrono i suoi sentieri. Sta di fatto che il ponte sul torrente Afra è stato ristrutturato nei primi anni '80, ma che le sue condizioni sono nuovamente precarie, in particolare dopo il terribile agente atmosferico di marzo. Alcune piante che sono cadute a terra, a causa della forza del vento, hanno



Le condizioni del ponte situato all'altezza della località Le Tovagliole

praticamente abbattuto le barriere di sicurezza laterali. È vero che gli operai del Comune di Sansepolcro hanno provveduto a mettere in sicurezza la zona, posizionando delle transenne contornate dalla classica rete da cantiere color arancio, ma è anche vero che ora sono passati sette mesi da quell'evento e quindi ci pare il caso che sia necessario rimetter mano sul ponte: come abbiamo detto, è molto frequentato anche da persone a piedi, mentre nei mesi estivi anche durante le ore notturne. Tocchiamo ferro e sconsigliamo qualsiasi tipo di problematica, ma se per qualche motivo qualcuno si appoggiasse alle transenne, il rischio cui andrebbe incontro sarebbe quello di finire nel torrente, compiendo un volo di alcuni metri. Ma la problematica maggiore si presenta alcuni chilometri più avanti, sempre nei pressi di un ponte. Siamo nella località conosciuta come "Le Tovagliole" e nel dicembre del 2014 si verificò uno spettacolare incidente stradale dove una vettura, a causa probabilmente del fondo bagnato, volò letteralmente di sotto, abbattendo pure le spallette laterali. Dopo un lavoro durato alcune ore, i vigili del fuoco riuscirono a recuperare l'auto e l'area venne messa in sicurezza. Tra pochi mesi sarà trascorso un anno esatto da quell'episodio, ma il ponte è ancora fermo con le quattro frecce. Le sue caratteristiche sono piuttosto particolari: presenta una sorta di "S" con una carreggiata molto stretta, dove un mezzo pesante riesce a passare appena. E' presente anche un'abitazione ed è stata proprio la signora che vi abita ad allertare i soccorsi, la stessa che ha denunciato la situazione di pericolo svariate volte. Il ponte infatti è stato transennato su entrambi i lati, perché le sue condizioni sono fatiscenti e pericolose: basta che qualcuno inavvertitamente si appoggi alle barriere di protezione per precipitare nel fiume. Ciò significa che, nel caso si verifici qualsiasi tipo di problematica nei due punti (forse quelli più nevralgici), la Montagna rimarrebbe completamente isolata da Sansepolcro, poiché non vi sono altre strade (decenti) percorribili con le auto. A dire il vero, una sorta di "sostituta" fino a qualche anno fa vi era, seppure le sue condizioni mai siano state idilliache. Ci riferiamo a quella che da dietro Villa

Buitoni conduce fino a Montevicchi e, attraversando tutto il crinale, sbucava nei pressi di Germagnano. Parliamo di un giro di almeno venti chilometri, rispetto ai sette di strada diretta. Purtroppo, però, non è più percorribile per il semplice fatto che è franata o - meglio - si è creato uno scalino di alcuni metri a causa di uno smottamento piuttosto importante. Con le dovute precauzioni, però, è ancora possibile percorrerla a piedi oppure in bicicletta; la frazione Montagna può essere raggiunta anche attraversando il Convento di Montecasale e percorrere il crinale opposto, ma non con i mezzi a quattro ruote a motore. Abbiamo parlato dei due ponti principali e più precari, ma le problematiche e l'usura avanzano costantemente anche in altri punti della strada: indice puntato anche sulle condizioni del fondo stradale, dove in alcuni tratti sono scomparse le buche, lasciando spazio ad autentici crateri. Insomma, è chiaro che questa arteria abbia bisogno di manutenzione e siamo ancora in tempo: se Sansepolcro vuole puntare anche sul turismo naturalistico, è fondamentale dare nuovo look e linfa pure a questo spicchio di territorio. Alla fine se lo merita. Qui ci sono la storia, la passione, l'amore per il lavoro; l'attaccamento a questa terra e il contatto con la natura. C'è la Montagna e la Montagna è viva!



Il ponte sulla "esse" in località Le Tovagliole nel punto in cui si è verificato l'incidente stradale del dicembre 2014

GLI INTERVENTI ESEGUITI IN PASSATO

Nel corso negli anni, l'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana ha effettuato una serie di interventi, in particolare per ciò che riguarda il ripristino di frane o smottamenti che si sono verificati a causa degli agenti atmosferici. E' una zona delicata, così come il terreno: vive in penombra e tra l'altro è piuttosto umido. Proprio di recente - parliamo comunque di circa un anno e mezzo fa - l'ente montano ha provveduto a effettuare un delicato intervento di recupero, a causa appunto di una frana che si era verificata pochi metri sotto il bivio di Germagnano. Andando ancora più indietro, poi, allora Comunità Montana aveva provveduto all'installazione, nella medesima zona, di una sorta di new jersey in legno, laterale alla strada, con la funzione di proteggere eventuali scivolate nel dirupo.

Verso le elezioni amministrative: il centrodestra sempre più convinto di stare unito a Città di Castello

DANIELA FRULLANI E RICCARDO LA FERLA

PROSSIMI ALLA RICANDIDATURA MA ...

Nuove alleanze da trovare per la guida di Sansepolcro, nuova "vice" all'orizzonte per il sindaco di Anghiari

Elezioni amministrative ancora distanti, ma ogni mese che passa diventano sempre più vicine. Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari sono incamminate verso il voto di primavera fra novità più o meno sostanziali ma anche colpi di scena che inevitabilmente sono pronti dietro l'angolo. Perché in politica ci stanno tutto e il contrario di tutto: basta spesso un nonnulla per rompere un'alleanza oppure costruirla laddove era impensabile. Certa è una cosa: in mezzo ai tanti "si dice", "è probabile che" e "forse", si comincia a stringere i tempi per ciò che riguarda le eventuali conferme o meno. Tutti e tre i Comuni – come già ricordato – hanno i rispettivi sindaci che possono concorrere per il secondo mandato ed è ragionevole pensare che la prima mossa in ordine di tempo riguarderà la posizione dei vari Luciano Bacchetta, Daniela Frullani e Riccardo La Ferla, nonostante all'ufficializzazione del triplice "sì" manchi davvero poco. Questione di dettagli, ma solo circostanze clamorose potrebbero a questo punto ostacolare la candidatura bis. Tutti d'accordo oppure vi sono velate frizioni? Questa può essere semmai la più interessante fra le domande che ci possiamo porre. E dalla parte degli avversari cosa bolle in pentola? Riprendiamo in esame le situazioni, Comune per Comune.

CITTÀ' DI CASTELLO - A prescindere da candidati e schieramenti in lizza, i tifernati vogliono che chi prende in consegna le redini del Comune sappia far riconquistare il peso e l'autorevolezza che Città di Castello - quarta realtà dell'Umbria per popolazione e per lungo tempo "timone" dell'economia zonale e regionale - aveva nei confronti di Perugia. La perdita della sezione del Tribunale, la chiusura della stazione ferroviaria, la sede dell'azienda sanitaria trasferita a Perugia e dall'altra parte la crisi subita da alcuni comparti che erano il "piatto forte" della situazione, vedi il distretto del mobile in stile: una "rosa" che ha visto staccarsi diversi "petali", a causa – secondo il parere di alcuni – di una gestione amministrativa che avrebbe portato a una decadenza economica e culturale dell'intero contesto. Il prossimo sindaco, vecchio o nuovo che sia, dovrà quindi lavorare in questo senso, ovvero fare in modo di restituire a Città di Castello il ruolo che in Umbria è sempre stato suo. Una critica indiretta, questa, all'operato di Luciano Bacchetta e della sua amministrazione? Di sicuro, chi la pensa così non è in sintonia con il primo cittadino, che comunque si starebbe già avviando con determinazione verso una ricandidatura pressoché automatica. In effetti, un sindaco non ricandidato è sempre un cattivo messaggio, salvo motivi di forza di maggiore che gli impediscano di farlo, ma in questo senso c'è chi accusa il Partito Democratico di un lassismo eccessivo: si tratta pur sempre del primo partito cittadino, che però sotto questo profilo non oserebbe nemmeno muovere la lingua. Un atteggiamento, questo, che

all'interno del partito stesso non sarebbe però gradito da tutti, ragion per cui il Pd non sarebbe così allineato come da fuori sembra trasparire; anzi, vi sarebbe una figura di rilievo, indicata nell'ex assessore comunale ed ex consigliere provinciale Domenico Caprini (con un passato anche da presidente del consiglio comunale, vicepresidente della Comunità Montana Altotevere Umbro e presidente del Gal Alta Umbria), che starebbe guidando dietro le quinte una cordata all'interno dello stesso Pd, cordata della quale farebbero parte anche alcuni attuali consiglieri comunali. Come si porrebbe, allora, questa eventuale "costola" sull'appoggio a Bacchetta? Ma più che metterla in questi termini, il vero obiettivo sarebbe quello di restituire verve politica al partito in un ambito allargato del centrosinistra tifernate. Si era poi parlato, spostandoci verso una sinistra più radicale, della possibile discesa in campo dell'ex consigliere regionale Oliviero Dottorini, il quale però non sembra assolutamente propenso a rimettersi in gioco. Anzi, avrebbe dichiarato di star bene così, senza bisogno di scendere in campo e magari auspicando per il bene della città la nascita di un'aggregazione civica che sappia restituirle la giusta dignità. Poi, questo movimento può essere collocato a destra come a sinistra: l'importante è che lavori per il bene di Città di Castello e con gente possibilmente nuova per la politica, ma senza dubbio affidabile. Anche il centrodestra si starebbe muovendo con incontri periodici per verificare la possibilità di rimettere insieme le varie "anime": Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega

Nord. Lo ripetiamo: gli esempi ancora freschi delle regionali con l'ottimo risultato di Claudio Ricci e soprattutto il trionfo alle comunali di Arezzo con Alessandro Ghinelli stanno rafforzando di giorno in giorno la convinzione di andare avanti insieme. E la volontà procede in questo senso. Convergenze e programmi davanti alle persone da candidare, perché la scelta dei nomi è considerata ancora prematura. E anche quest'ultima fase, dovrà essere il risultato di un percorso di condivisione, perché comunque dovrà trattarsi di persone valide e adatte per l'obiettivo. Per il momento, il dibattito verte sui temi forti che del singolo partito, vedi l'economia in Forza Italia e l'immigrazione nella Lega. In parallelo con le liste politiche, sul versante di centrodestra viene auspicata la nascita anche di liste civiche alternative al centrosinistra. Non solo: a quanto risulta, il centrodestra tifernate starebbe cercando il dialogo con tutte le forze, compreso il Movimento 5 Stelle, del quale sarebbe quantomeno assurdo ignorare la sua esistenza anche per le percentuali di consensi che è riuscito a ottenere.

SANSEPOLCRO - Relativamente ai tre Comuni dell'Alta Valle del Tevere toscano-umbro che andranno al voto, la situazione più difficile e intricata continua a rimanere quella di Sansepolcro, nonostante Daniela Frullani abbia di fatto finito di sfogliare la classica margherita e l'ultimo petalo rimasto sia quello del "sì". La notizia fresca concerne infatti il raggiungimento di un accordo che se ancora non ufficializza la ricandidatura del sindaco uscente, la rende comunque molto probabile. Daniela

Frullani in corsa per il secondo mandato, quindi: una seconda investitura che sarebbe frutto della decisione presa dai dirigenti di peso del Pd sia a livello provinciale che regionale, i quali – terrorizzati da quanto avvenuto in giugno ad Arezzo, dove da superfavoriti della vigilia sono poi usciti con le ossa rotte – non vogliono correre rischi, affidandosi al carisma dell'attuale primo cittadino. Non solo: l'esito delle comunali a Sansepolcro rivestirà un valore fondamentale anche per il mantenimento di determinati equilibri a livello provinciale, dato che assieme a Montevarchi è la realtà più importante dell'Aretino chiamata al voto. E il Partito Democratico lo ha capito. I suoi "pezzi grossi" sembrano aver messo a tacere coloro che all'interno del Pd locale manifestavano particolari velleità e lavoravano contro l'attuale sindaco. Ma con la ricandidatura di Daniela Frullani tutti i problemi all'interno del centrosinistra possono considerarsi risolti? Assolutamente no. Anzi, la tentazione è quella di dire che il bello viene adesso, perché ha inizio il complicatissimo gioco tendente a cercare alleanze finalizzate alla conferma nel contesto di palazzo delle Laudi. È data da molti per improponibile l'attuale maggioranza, ma risulta complicato anche un accordo con coloro che sarebbero gli alleati più naturali, ovvero i Democratici per Cambiare, visti gli odi e i rancori che si trascinano da tempo fra le persone deputate alle trattative. Molto pericoloso è anche l'atteggiamento di alcuni esponenti di primo piano del Pd, i quali ritengono che la riapertura delle scuole, l'inaugurazione del nuovo parcheggio bipiano e l'ok alla realizzazione del secondo ponte sul Tevere siano manovre sufficienti per mettere il prosciutto negli occhi ai biturgensi. Detto questo, si capisce che per l'attuale sindaco Daniela Frullani – prima di dare il via alla campagna elettorale – si renda necessario fare un corso di tombolo e ricamo per mantenere addosso quella fascia tricolore che molti finti amici le sfilerebbero volentieri. In questa campagna elettorale, protagonisti sicuri saranno i "ribelli" dei Democratici per Cambiare, i quali sanno benissimo di essere determinanti per il Pd ma anche per il centrodestra, che non disdegnerebbe un accordo trasversale. Attenzione però – cari DpC - a non fare la fine della "sora Camilla", che tutti la vogliono e nessuno la piglia! Nel qual caso, vi ritrovereste costretti a correre da soli e semmai appoggiati da "Cittadini per Sansepolcro", il movimento costituitosi la scorsa primavera con il consigliere comunale Giuseppe Pincardini a fungere

da persona di riferimento. Il centrodestra, una volta raggiunto l'accordo di massima fra Forza Italia, Lega Nord e Nuovo Centrodestra, sta cercando forze nuove, avendo al momento un "esercito" vecchio e statico, che sicuramente non entusiasma la folla. Per il resto, si assisterà a incontri, cene e aperitivi che prospetteranno le cose più disparate, dettate più da singoli personaggi che da reali possibilità di creare un qualcosa di positivo e costruttivo per la città, vedi presunti accordi fra InComune e Borgo Nuovo, che potrebbero elaborare un progetto insieme, oppure un'intesa fra i Democratici per Cambiare e alcuni "dissidenti" del centrodestra. L'unica cosa che si percepisce è che, al momento, di figure nuove ve ne siano ben poche all'orizzonte, mentre inizierebbero a farsi avanti i redivivi "dinosauri" – come li avevamo battezzati tempi addietro – o comunque gente che ha già fatto il proprio tempo. Su due aspetti i cittadini, che poi sono anche gli elettori, sembrano convergere: quando si parla di rinnovamento, ci si riferisce a persone che hanno già dimostrato di che pasta sono fatte, raggiungendo obiettivi nei loro ambiti, oppure a persone che non hanno bisogno di mettersi in politica per fare business o avere visibilità. In secondo luogo, è arrivato il momento di dire "basta" a quella politica fatta da persone che lavorano in altri Comuni, o in enti, o anche in società partecipate e che forse occupano quei posti proprio grazie alla stessa politica. Crediamo che sia umiliante anche per queste persone il detto "lo fanno perché hanno tempo". Come dire che hanno poca voglia di lavorare. La gente ancora una volta è alla ricerca di una boccata di aria nuova in una politica vecchia e logora.

ANGHIARI - Ad Anghiari, feudo da sempre della sinistra e del centrosinistra, i giochi sembrano essere già fatti. La sfida fra

i "togati" ha avuto per arbitri i vertici provinciali e regionali del Partito Democratico, che sarebbero arrivati a un salomonico accordo per mettere a tacere i due "galletti": Riccardo La Ferla, sindaco uscente, riproposto nelle vesti di candidato alla poltrona di primo cittadino e Lara Chiarini, la "renziana" che è segretario comunale del Pd, pronta a occupare il ruolo di vice ma investita di deleghe dall'indubbio peso. Insomma, Riccardo La Ferla sindaco e Lara Chiarini "superassessore", come si usa dire. Ma non finisce qui: ci sarebbe la richiesta dell'avvocato Chiarini di mettere il "sedere" nella prestigiosa poltrona di Presidente delle Eaut, cosa che farebbe imbucare Sansepolcro. Il condizionale è d'obbligo, ma è chiaro che – così facendo – la vittoria sarebbe probabile e nel frattempo si consumerebbe un virtuale passaggio di consegne, con futuro garantito per Anghiari anche nei 5 anni successivi. Salvo quindi ripensamenti o sconvolgimenti dell'ultimo momento, l'armistizio appare firmato con una soluzione praticabile e questo porrebbe fine alle speranze di chi eventualmente pensava di affondare la lama fra le spaccature interne al Pd, vedi Danilo Bianchi. Lavoro in sordina sul versante del centrodestra, che ha scelto la tattica del basso profilo per cercare di mettere in campo forze nuove, ma soprattutto per reperire una figura che sia in grado di mettere in imbarazzo l'elettorato anghiarese. Sembra definitivamente saltata l'ipotesi di un'alleanza fra lo stesso centrodestra e il Movimento 5 Stelle che – in base a quanto risulta – con ogni probabilità proverà a correre da solo con l'obiettivo di guadagnare un posto in consiglio comunale. E sarebbe un significativo risultato per i "grillini" anghiaresi, che da poco hanno cominciato a darsi una organizzazione.



I SESTO SENSO: un nome e da sempre una garanzia

di Davide Gambacci

Un'evoluzione continua che per il momento ha trovato una sorta di stabilizzazione, soltanto per ciò che riguarda il numero di musicisti. Inutile metterlo in dubbio: la musica è arte e si fa solamente se si è appassionati. Il genere? Ognuno sceglie il suo, ma l'obiettivo è sempre quello di poter accontentare tutti. Dieci lettere che formano due parole: Sesto Senso. Tutti li conoscono e tutti li apprezzano. Il gruppo inizia a suonare nel 2006 e questo significa che fra meno di un anno spegnerà le prime dieci candeline di attività. Una freccia rivolta sempre verso l'alto, che ha portato i suoi componenti a suonare in diversi palchi del centro Italia: sono una band, ma non professionisti; per loro, la musica è pura passione e divertimento. Il seguito c'è e il gruppetto di persone riesce sempre a portarlo dietro: ogni luogo è comunque un successo e di aneddoti particolari troppi ce ne sarebbero da raccontare. Inizia proprio da qui il viaggio alla scoperta di questa nota band: la sua storia, le particolarità, coloro che hanno tracciato le linee guida e tanto altro ancora.



LA STORIA DEL GRUPPO

Come abbiamo ricordato, i Sesto Senso iniziano a suonare nel 2006 con una formazione diversa da quella attuale. A causa di varie vicissitudini, nel corso degli anni si sono susseguiti tra loro diversi musicisti, ma con una stabilità trovata già da tempo. Ogni singolo individuo ha comunque fatto la storia di questo gruppo, permettendo di arrivare ai livelli attuali. L'intento è sempre stato quello di poter offrire un autentico spettacolo nel quale sono racchiusi vari generi musicali, con la particolarità di essere proposti sotto forma di rock ballabile e cantabile dal pubblico. Il repertorio dei Sesto Senso è davvero molto ampio: si va dai brani più famosi del panorama artistico italiano e internazionali a quelli che hanno fatto la

storia della musica. Ciò significa che si va da Vasco Rossi o Ligabue, fino ai Queen e ai Deep Purple e tanto altro ancora. La vera formazione e stabilità c'è stata nel 2008, quando è il front man e cantante a essere sostituito con l'arrivo di Nicola Socali che, dopo un periodo di pausa dai "live", si ritrova di nuovo nello stesso gruppo con Stefano Santini, nei Sesto Senso fin dal primo giorno, nonché uno dei fondatori.

UN NOME TUTTO PARTICOLARE

Ognuno la sua particolarità e ognuno la sua evoluzione, ma il nome è davvero fondamentale: questo in tutto. Dalla nascita di una persona, fino a quella di un'azienda, oppure di un gruppo musicale proprio come in questo caso. E allora, perché i Sesto Senso? Potrà sembrare di facile

intuizione, ma di scontato non c'è mai nulla. In primis, perché il nome deve sempre essere piuttosto facile da ricordare e di impatto. Oltretutto, la formazione iniziale nel momento della nascita del gruppo era composta proprio da sei elementi. Da qui il gioco di parole: Sesto – inteso come sei – e Senso come qualcosa che si percepisce.

I CAVALLI DI BATTAGLIA

Inutile nascondersi dietro un dito perché non avrebbe senso: a tutti piacerebbe calcare palchi importanti che da sempre hanno fatto la storia della musica, almeno di quella italiana. Talvolta, però, le soddisfazioni possono arrivare anche da situazioni ben diverse: palchi molto meno prestigiosi, ma che comunque riescono a infiammare il pubblico presente. Nessuna uscita all'estero, ma serate che sono concentrate in un determinato raggio di azione da Sansepolcro: è stata questa la scelta dei Sesto Senso, fin dalla nascita. Come già accennato, nessuno è un professionista in questo campo ma si tratta di un autentico hobby. Ciò non significa che non diano il meglio sul palco; anzi: le serate estive e le sagre paesane sono il giusto target della band, con l'aggiunta anche di le feste private oppure di occasioni particolari, come possono essere tranquillamente le cerimonie. Nel loro palmares, però, possono vantare anche presenze importanti come al Sanremo Lab o alla Notte Rosa di Porto Recanati, oppure alla Notte Bianca di Sansepolcro, ma anche all'inaugurazione del prestigioso bagno Tortuga, nella spiaggia di Rimini. Da quando si festeggia il Capodanno in piazza Torre



I Sesto Senso durante una delle loro esibizioni

di Berta a Sansepolcro, sono sempre stati loro gli animatori della serata. Ma c'è di più: se vi diciamo Canzonissima, cosa vi viene in mente? Esattamente, proprio quello! E' la band dei Sesto Senso l'organizzatrice e ideatrice di questo appuntamento che oramai caratterizza l'estate biturgense: la band suona e allo stesso tempo invita sul palco cantanti che si vogliono confrontare tra di loro.

LA MUSICA COME STILE DIVITA

Definiscono la musica che suonano "ruffiana". Il loro show è una vera e propria esplorazione musicale che va dagli anni '60 a oggi, passando per tutti i generi: dal rock alla dance, dal pop allo ska. Le caratteristiche principali del loro repertorio, composto unicamente dalle hit parade dei più grandi artisti degli ultimi 50 anni, sono lo studio molto dettagliato di arrangiamenti e sonorità originali, uniti con l'esecuzione dei brani sotto forma di medley, cosa che permette al gruppo di suonare in modo continuo per ore e senza alcuna interruzione. Il gran numero di repertorio disponibile, poi, può essere l'arma in più del gruppo.

L'ATTUALE FORMAZIONE DEI SESTO SENSO

NICOLA SOCALI voce
STEFANO SANTINI alla batteria
MARCO LANZI al basso
LUCA NICASI alla chitarra

I SESTO SENSO E.... I VIP

Li abbiamo definiti "vip": ovviamente, il termine è sempre legato al mondo musicale. Le occasioni importanti si sono presentate anche a loro, oltretutto anche di recente. Erano ospiti invitati alla Festa della Birra Artigianale a Le Balze, quando tra il pubblico è spuntata Greta Manuzi, una concorrente di Amici: si è avvicinata al palco, seppure in molti sapessero già della sua presenza ed è salita in scena cantando per buona parte della serata con i Sesto Senso. Venendo ai giorni più recenti, i Sesto Senso erano presenti anche lunedì 14 settembre sul palco a Sansepolcro quando vi è stato lo spettacolo di Ceccherini e Paci e dei "Gemelli Siamesi". Per ciò che riguarda la parte musicale, nulla da eccepire sull'evento, che ha visto alternarsi i Sesto Senso e gli Al Piacino, altra band locale e molto apprezzata che andremo a conoscere nei prossimi numeri de L'eco del Tevere. Sta di fatto che proprio da quel momento è nata tra loro una sorta di collaborazione, che non è da escludere si possa ripetere anche in altre occasioni. I Sesto Senso hanno comunque un ottimo



Una performance dei Sesto Senso nel largo di Porta Fiorentina a Sansepolcro

rapporto con tutti i vari gruppi musicali della zona e il livello di musicisti presente in Valtiberina è davvero ottimo.

IL FUTURO DELLA BAND

Intanto, in vista è presente un appuntamento davvero importante: la festa, nel 2016, per i primi dieci anni di attività. Come? Ancora è tutto segreto, ma nell'aria ci sarebbe la voglia di organizzare un particolare evento su invito. L'obiettivo per il prossimo anno è comunque quello di mantenere l'ottimo trend del 2015, cercando - se vi sono le possibilità - di effettuare qualche piccolo investimento anche nell'impatto visivo del palco. E' comunque già confermata in calendario la serata di Halloween, presso la discoteca Clover di Selci Lama con la formula della condivisione del palco con gli Al Piacino. La speranza, poi, è pure quella di poter suonare in piazza Torre di Berta anche per il Capodanno: non vi è nulla di certo, è ancora presto per parlare ma - nel caso arrivasse l'ok - i Sesto Senso sono pronti.

L'IDEA DI UNA DUE GIORNI DI MUSICA

Si tratta puramente di un'idea embrionale, una sorta di provocazione della nostra redazione alla band dei Sesto Senso. Un grande evento musicale che possa invadere tutto il centro di Sansepolcro: logisticamente non è affatto possibile, anche perché il mondo musicale e quello degli stessi musicisti si è evoluto in fretta; ognuno vorrebbe utilizzare la propria attrezzatura e tecnologia. "E' comunque fattibile e sarebbe una gran bella idea: sarebbe una cosa simpatica poterla proporre, magari non direttamente da noi, anche se alla fine non è poi così

facile poterla realizzare". A dire il vero, a Sansepolcro nel passato si svolgeva un evento molto simile: si chiamava "Borgo Night Flight" e metteva in competizione le band e le voci presenti in zona. Se qualcuno propone una due giorni di musica a Sansepolcro, input che potrebbe arrivare anche direttamente dall'amministrazione comunale, i Sesto Senso ritengono che sia una cosa estremamente positiva.



MICHELANGELO
tuscany jewels since 1970

Loc. Manzi - Via Talozzi, 182/AB
Caprese Michelangelo (Ar)

Tel. +39 0575 791 238
Fax +39 0575 791 109

www.michelangeloielli.com

Il 2015 della Banca di Anghiari e Stia: l'anno del 110° anniversario

Quello che sta volgendo verso il termine è stato un anno intenso e pieno di soddisfazioni per la Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. Il 2015 è stato infatti l'anno del 110° anniversario della fondazione dell'istituto, datata precisamente il 13 agosto 1905. Per festeggiare l'importante ricorrenza, la Banca di Anghiari e Stia ha promosso con successo numerose iniziative. Esaltando le eccellenze del territorio; puntando sulla cultura, sull'arte e sulla musica e dando come sempre grande spazio al sociale.

Direttore Fabio Pecorari è stato un anno ricco di eventi per la Banca, a partire dall'Assemblea dei Soci dello scorso 9 maggio.

“L'Assemblea è stata, come sempre, uno dei momenti più significativi per la nostra “famiglia” e per tutti coloro che ne fanno parte. E' stata una giornata molto partecipata, a conferma di come i soci siano legati alle sorti della banca. Doveroso ricordare alcuni momenti.

- la cerimonia di consegna di una medaglia raffigurante i paesi di Anghiari e Stia alle 54 persone che sono socie della Banca da più di 40 anni, che segnala un riconoscimento per la fedeltà di appartenenza alla nostra compagine sociale.
- la consegna delle borse di studio ai 45 giovani soci, o figli di soci, che hanno conseguito brillanti risultati scolastici; un riconoscimento ormai “tradizionale” che segnala l'attenzione della banca nei confronti dei giovani e in particolare di quelli che, avendo maturato lusinghieri risultati, devono essere incoraggiati nel proseguire il loro percorso.
- l'evento musicale svoltosi al termine della giornata che è stato organizzato dal Comitato Giovani Soci e dall'Associazione Culturale MeaRevolutio[nae] e che ha visto come protagonisti i gruppi Monkilf, Johnny Bravo & The Hubbydubbies e Le Scimmie Eclettiche. Le tre giovani band del territorio hanno avuto la possibilità di incidere un demo professionale che uscirà prima delle festività natalizie. Un'iniziativa promossa dai giovani e che ha voluto dare una possibilità proprio ai giovani musicisti del nostro territorio”.

Altra iniziativa di grande spessore è stata la realizzazione della mostra di



Il dottor Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

pittura “I Macchiaioli e il loro tempo”.

“La mostra dedicata ai Macchiaioli è stata un fiore all'occhiello per noi e per tutto il territorio. Dall'inaugurazione del 18 luglio alla chiusura del 18 ottobre, quasi 5000 persone hanno visto le meravigliose opere esposte presso il Museo Statale di Palazzo Taglieschi di Anghiari. Successo di presenze e anche di critica, visto che esperti e appassionati hanno unanimemente espresso il proprio apprezzamento. Ringrazio, a nome della Banca, il curatore Giuseppe Figna e rivolgo un pensiero speciale a Vittorio Quercioli, che purtroppo ci ha lasciato la scorsa primavera. Un sentito grazie a Francesco Testerini, al Polo Museale Toscana, alla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, al Museo, alla Fondazione Marco Gennaioli Onlus e a tutti coloro che hanno collaborato all'evento. Anche in questa circostanza non abbiamo perso l'occasione per coinvolgere i nostri giovani del territorio; alcuni ragazzi hanno potuto svolgere il ruolo di “accompagnatore” alle visite grazie al decisivo contributo della Fondazione Marco Gennaioli Onlus”.

Molto importante anche l'iniziativa benefica in favore del Meyer di Firenze.

“La nostra Banca tiene sempre in considerazione l'aspetto sociale e la salute dei bambini. Il Meyer è un'eccellenza mondiale nel campo della pediatria e noi abbiamo voluto dare un contributo, effettuando una donazione per ogni nuovo conto corrente aperto presso la nostra Banca. Al 30 settembre ne sono stati aperti più di 1000 e ricordo che l'iniziativa proseguirà fino a fine anno. Quindi, per chi vuole contribuire, c'è ancora tempo per venire in banca e aprire un nuovo conto corrente”.

Anche nel 2015 la Banca ha sostenuto le eccellenze del territorio.

“Assolutamente sì. Tra queste, cito come esempio la Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana, la Biennale

Europea dell'Arte Fabbri di Stia, il Palio della Vittoria, il Premio Pieve Saverio Tutino, i concerti dell'Ensemble Umbra Lucis, L'Intrepida e tante altre iniziative che portano lustro alla nostra terra. Mi fa inoltre piacere ricordare che, in occasione del 110° anniversario, abbiamo con piacere contribuito a migliorare l'illuminazione della Chiesa della Propositura di Anghiari”.

Importanti iniziative sono state promosse anche sotto il profilo economico.

“In un anno difficile, abbiamo voluto mostrare ancora una volta il nostro sostegno al territorio promuovendo, in collaborazione con Confcommercio e Confesercenti, delle specifiche convenzioni di categoria e permettendo alle imprese un più facile accesso al credito. Oltre a questo, ricordo lo specifico finanziamento “Emergenza maltempo”, che abbiamo attivato in seguito al violento uragano abbattutosi su alcuni centri della Valtiberina lo scorso 5 marzo e il protocollo d'intesa per il sostegno ai lavoratori di Cose di Lana, che abbiamo promosso e firmato assieme al Comune di Sansepolcro”.

Concludendo, direttore: cosa dobbiamo aspettarci in vista del 2016?

“Quello che sta per andare in archivio è stato un anno complicato per l'economia globale e non solo per le realtà locali. Segnali positivi stanno arrivando e la ripresa si sta affacciando sui mercati nazionali in chiave macroeconomica; forse dovremo aspettare ancora qualche tempo perché i segnali di ripresa arrivino anche in periferia. Il 2016 sarà un altro anno difficile per i mercati finanziari e per le banche, che saranno ancora costrette a effettuare coperture per i crediti ad andamento anomalo, ma non riusciranno ad avere adeguata redditività dalla tradizionale attività di intermediazione del denaro in un contesto di tassi stabili ma a livelli molto bassi. Dovremo puntare quindi sempre più sull'attività legata ai servizi, sia bancari che assicurativi. E' doveroso aggiungere, inoltre, che le Banche di Credito Cooperativo stanno aspettando che il progetto di autoriforma messo recentemente a punto a livello nazionale venga recepito dalle autorità nazionali. Il provvedimento ci permetterà di conoscere il contesto in cui potremo operare all'interno di un mercato bancario, nel quale sembrano emergere solo le grandi banche e le operazioni di concentrazione di quelle piccole e medie. La riforma del Credito Cooperativo, come viene già chiamata, sarà fondamentale in pratica per capire il ruolo delle Bcc nel contesto bancario italiano ed europeo e di conseguenza anche quello della Banca di Anghiari e Stia”.

Una vetrina di ricordi che racchiudono sogni: scatole, bomboniere e libri

di Francesco Crociani



La vetrina dei ricordi di Brunella Nocentini

SESTINO - “Quando ho iniziato a leggere, ho anche imparato a mettere da parte piccoli oggetti”. Inizia così il ricordo della signora Brunella Nocentini, dirigente scolastica a Sestino che all'interno della propria abitazione nasconde un qualcosa di unico. “Andavo dalla nonna, si chiamava Santa – ricorda - e sopra al cassetto conservava delle scatoline in vetro rosa e in legno scolpite che non avrebbe mai venduto per alcuna ragione al mondo: diceva che erano ricordi di famiglia. Dopo aver letto qualcosa mi parlava, mi faceva giocare con alcune di quelle scatoline; le aprivamo insieme e guardavamo cosa c'era dentro: alcune contenevano gemelli rotti, orecchini, bracciali messi dentro chissà da quanto tempo, oggetti appartenuti a qualche antenato di famiglia. Con le foto sopra il tavolo mi facevo raccontare la storia dello zio Bruno, morto nella prima Guerra Mondiale; altri racconti legati alla mia figura come quello della mia nascita dentro Anghiari vecchio, quando c'erano la miseria e poco per cibarsi; si mangiavano le castagne che il nonno Gigi andava a raccogliere di nascosto nei castagneti, tra una scatola e l'altra passavamo il tempo. Tra tante

curiosità gli ponevo la stessa domanda: mi regali qualcosa? Scontata la risposta: quando non ci sarò più, le collezioni saranno tue. Purtroppo questo è avvenuto quando avevo solo sedici anni e così da allora ho iniziato a collezionare scatoline, bottigliette e bigiotteria varia. Oggi, a cinquant'anni suonati – prosegue la signora Brunella - ho una vera raccolta di oggetti rari: alcuni di un certo valore artistico, altri sono piccoli oggetti in porcellana, vetro e ceramica, legno e latta, oppure in alabastro provenienti da diverse parti del mondo quali Europa, Africa e Cina. Alcune scatoline sono state rispolverate dei miei figli, da mia sorella Roberta, dai miei nipoti e da amici e parenti, oppure sono state trovate in qualche mercatino, nelle fiere e in vecchie botteghe. La cosa più preziosa, alla quale sono molto legata, è la collezione di profumi ancora sigillata del primo Ottocento. Cartoline e cartoncini di qualche regalo significativo per me e altri ancora: ceramiche dipinte a mano dalla mia amica Gianna di Milano. Non manca, poi, un assortimento di oggetti d'epoca: bracciali in avorio, scatole portasigari in tartaruga, scatole da gioco in legno e argento carillon, preziose scatole con completi da ricamo, calamai, vasi, lampadari, orologi, tagliacarte e scrittoi da viaggio. In anni passati ho assistito allo svuotamento di case coloniche, ho recuperato piccoli oggetti, collezioni di centrini e tovaglie ricamate. Questi piccoli tesori, a volte buttati da qualche parte come in soffitte o cantine, hanno per i conoscitori un grande valore artistico e di design. Presso l'esposizione “Mani che Lavorano” qui in paese – sottolinea la dirigente scolastica - è possibile osservare alcune categorie di oggetti, dai servizi di piatti e bicchieri a vasellame, posate e contenitori di vario genere; attrezzature e piccoli strumenti agricoli, radio, tv, tutto rigorosamente d'epoca. Sono presenti vestiti che ricordano epoche passate, ancora in ottimo stato. Alcuni sono autentici gioielli realizzati con tessuti pregiati, ricamati a mano, decorati con inserti di cristalli, impreziositi da perline di vetro, espressioni più veritiere e ingegnose dell'artigianato e dell'industria locale: un recupero di arte. Conservo una preziosa collezione di oggettistica raffigurante gli usi

e i costumi di inizio secolo scorso della società rurale recuperata in Valtiberina. Queste collezioni nascono dalla passione e dall'attenzione alle tradizioni trasmessa nella storia locale; lavori di arredi per case in tempi passati non troppo lontani, testimoniano la storia e l'interesse di queste terre. Non manca l'angolo dedicato ai libri antichi - conclude la collezionista di Sestino - di edizioni fuori commercio, tra cui alcuni vecchi manuali con delle pubblicazioni che riguardano la cucina, l'arte e la moda, una raccolta di volumi illustrati dedicati ai vestitini dei bambini. Io continuo a mettere via tutto: a volte un semplice oggetto può letteralmente trasformare una stanza, con una nuova luce, riempire uno spazio poco sfruttato per arricchire un'atmosfera con note di personalità”.

Let's take another turn
I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on www.reelingcable.com
Tratos Cavi S.p.A - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it



Marck Konewko, l'artista che ha realizzato le barre musicanti a Montebotolino

BARRE MUSICANTI: OVVERO STROKE RODS

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Nella vetta della montagna di Montebotolino, località del Comune di Badia Tedalda, sono posizionate delle "Barre musicanti - Stroke Rods". Si tratta dell'opera di un musicista americano, Marck Konewko, che vive e lavora a Milwaukee, sul lago Michigan e nello stato del Wisconsin. Intorno alla metà degli anni Ottanta, l'artista ebbe la brillante idea di produrre musica senza suonatori. E' importante per un artista avere il proprio seguito: lo si costruisce fornendo agli ascoltatori musica di qualità in base al genere che ti proponi. Con una speciale armatura in alluminio fabbricata a mano e sistemata allo sbocco del vento, riusciva a produrre dei suoni percepibili a lunga distanza. La forma dello strumento è quadrangolare, ancorata al terreno tramite dei tubi di sei metri di lunghezza e larghi almeno un paio: medesima misura per l'altezza, con al centro una piastra in metallo. In mezzo alla lastra verticale sono attaccate ventiquattro barre in alluminio. Il paese sotto che ascolta è Montebotolino, piccolo nucleo in montagna che ancora oggi conserva forme di vita: la borgata può essere visitata comodamente a piedi, l'aria è ottima e i dintorni sono pittoreschi; in primavera, i prati sono pieni di fiori e nel cielo sempre limpido si rispecchia la ripa del paradiso, meta di

tanti turisti. Per chi si metteva in viaggio anni addietro da quelle parti, bastava sostare qualche minuto in uno di quei slarghi e subito in lontananza si percepivano melodie che nascevano dal silenzio più assoluto. La vasta piana intorno permetteva al suono di perdersi in mezzo ai prati verdi, spostarsi dagli orizzonti ai tramonti e cullare tutta la notte per arrivare lontano. Una novità, un capolavoro: non c'è alcun suonatore, nessuno conosce le note, solo arte e fantasia trasmesse dal vento. Gli appassionati capiscono che i monti sono maestri muti, pieni di fascino e di tranquillità; salire in quel monte e ascoltare della melodia è pura magia. Succedeva a volte di arrivare lassù e di trovare il silenzio; per non fare il percorso a vuoto, in alternativa ti inoltravi lungo il sentiero fino alla piana dove era posizionato lo strumento. Pochi passi per arrivare alla cassetta contenente della speciale resina che, strofinata su un paio di guanti e fatta serpeggiare lungo le barre, produce le stesse vibrazioni simili a quelle generate dal soffio dell'aria. Ogni giorno la musica cambia e le cause che contribuiscono al fenomeno sono tante: le intemperie atmosferiche, i cambi di stagione, il periodo piovoso o asciutto, la temperatura giornaliera. Insomma, tutto influisce sulla barra musicale. Non è possibile sentire lo stesso suono come

avviene con altri strumenti: giorno che vai, musica che senti. Molte persone incuriosite da questo fenomeno, non potendo recarsi sul posto per udire la strana musica, chiedevano se era possibile promuovere iniziative dedicate alle barre musicanti. Solo così si sarebbe potuta scoprire la nuova tecnica del suono che esprime tante emozioni senza nessun suonatore. Oggi, lo strumento è circondato da una pineta nata di recente e i sentieri percorribili di un tempo sono coperti di spini ed erbacce. Il turista che visita il luogo a piedi, in mountain bike o in moto da cross, non sa che è vicino a tanto mistero: la maggior parte dei turisti non immagina che esista un'orchestra musicale, nella quale il vero direttore è il soffio del vento che, a contatto con le barre, fa nascere musica. La montagna - come si sa - non si commuove e non accetta compromessi: sarebbe bello mettere in funzione il centro di musica ventilata. La distanza dall'abitato e l'interesse che oramai è calato lasciano pensare che tutto rimanga in balia del panorama. Per ora, si tratta di un monumento dimenticato in cima a un monte: chi vuole fare visita alla ricerca del sito e osservare quello che è rimasto può farlo; per non perdersi tra la vegetazione, è necessario farsi accompagnare da una guida turistica che conosca bene il territorio.

IL RACCONTO DELL'IDEATORE DELLO STRUMENTO

L'idea di realizzare uno strumento musicale diverso dagli altri covava da tanti anni. Il progetto è nato studiando fisica e principi delle vibrazioni dei piatti e delle barre nei primi anni di Università a Chicago. "Poter suonare le Stroke Rods (ovvero le barre musicanti) in cima a una montagna è stato il mio sogno – spiega Marck Konewko – e ho scelto Montebotolino quando ho visitato il paese camminando fino alla vetta. Una volta in cima, lo stupendo panorama e il maestoso silenzio mi hanno fatto capire che sarebbe stata quella la posizione ideale. Prima di dare vita al programma ho fatto esperienza a Badia Tedalda, nella piazza del paese, in occasione della festa paesana; qui ho tenuto un concerto davanti a tutti. E tutti mi hanno applaudito. Per venire ad ascoltarmi, la gente è arrivata da tutte le parti: un successo travolgente e inaspettato, che mi ha fatto capire di essere sulla strada giusta. Nel cassetto avevo un filone sconosciuto – continua Marck Konewko – una musica nuova, inventata e scritta da me. Non tutti potevano conoscere il genere: quando suonavo le barre mettevo in crisi chiunque, ma ero sicuro del fatto che la professionalità paga sempre; i risultati, prima o poi, vengono fuori e così è stato. Quando decisi di mettere in pratica il mio piano – prosegue il musicista – ne parlai con Simonetta Milli, all'epoca amica e ora moglie con due meravigliosi figli e lei fu molto entusiasta: mi aiutò a non mollare. Il luogo da raggiungere era disagiato, non c'erano strade percorribili ma solo semplici sentieri interrotti da frane o arbusti. Viste le difficoltà, chiesi aiuto a un agricoltore del posto, fra l'altro vincitore di alcune gincane come miglior trattorista in Altavalmarecchia: questo signore si chiama Egildo Montini, conosciuto da tutti come Gildino di Rofelle. Inizialmente rimase sorpreso per la strana richiesta, ma alla fine della chiacchierata si prestò al gioco e accettò di accompagnarmi nel luogo prestabilito. Era il mese di novembre, periodo nel quale l'agricoltore ultimava le semine nei campi prima di iniziare l'avventura che ci avrebbe visti protagonisti in alcune spedizioni in mezzo alla boscaglia. Caricò il trattore di attrezzature utili per il lavoro e ...via per la strada, prima di entrare nel bosco e dopo qualche ora alla base da me scelta. Scaricammo tutto il materiale dell'impianto musicale, poi i saluti e il trattorista tornò verso casa. Io e Simonetta, a piedi con il carico sopra le spalle, raggiungemmo il luogo dove avremmo posizionato lo strumento musicale; stanchi ma entusiasti, in breve tempo completammo l'opera. Nei giorni successivi, fu programmata l'inaugurazione, che vide la partecipazione di tanta gente. In seguito, il territorio è stato meta di tanti turisti provenienti da tutte



Le barre musicanti coperte dalla fitta vegetazione cresciuta nel frattempo



Le barre musicanti esposte a Badia Tedalda

le parti d'Italia. Nell'estate dopo l'inaugurazione, capitò sul posto una troupe di Rai Uno, la quale realizzò un bel servizio televisivo in merito allo strumento. Con il passare del tempo, molto è cambiato: i sentieri sono scomparsi in mezzo alla vegetazione e oggi ci sono difficoltà per chi vuole visitare il posto dove c'è ancora traccia dello strumento".

L'agricoltore che accettò la scommessa

"Quel pomeriggio, quando vidi Marck e Simonetta, ero impegnato nei lavori di campagna; alla richiesta di aiuto con il trattore per trasportare uno strano strumento musicale a Montebotolino rimasi sorpreso – spiega Gildino di Rofelle – e mai avrei immaginavo di cosa si sarebbe trattato. Per alcuni minuti regnò il silenzio assoluto: un rompicapo senza uscita. Finalmente qualcuno ruppe il ghiaccio e tutto si chiarì. Prima di prepararmi, parlai con i vicini dell'accaduto e mi diedero aiuto nell'attaccare il carro al trattore. Il giorno dopo si presentò a casa il musicista con le auto piene di attrezzi di vario genere e di tubi metallici che sporgevano dalle portiere. In breve tempo fu completato il trasloco e sotto una sottile nebbia autunnale ci mettemmo in viaggio alla ricerca della destinazione. Nel tragitto – conclude l'agricoltore – il musicista mi spiegò a cosa sarebbe servito il materiale che trasportavamo: dentro di me avevo qualche dubbio, perché pensavo che la musica a Montebotolino fosse una grossa stonatura; inoltre, sopra il carro non avevo nessun strumento musicale: solo barre, tavole e tutto quello che serviva per piantare dei pali a terra. A distanza di anni, posso dire: che strani musicisti abbiamo oggi!"

**SANSEPOLCRO
BORGO PALACE HOTEL**

MAESTRI DI CERIMONIE

*Renderemo indimenticabile
ogni vostro evento*

**BATTESIMI - COMUNIONI
CRESIME - NOZZE**

RISTORANTE IL BORGHETTO

VIA SENESE ARRETTINA 80, 52037 SANSEPOLCRO - ITALY
PALACE@BORGOPALACE.IT +39 0575 736050

IL MISTERO DELLA SCOMPARSA DI GUERRINA PISCAGLIA

di Massimo Buttarini

BADIA TEDALDA - Il 1° maggio 2014 da Ca' Raffaello frazione del Comune di Badia Tedalda, scompare una donna di 50 anni. Il suo nome è Guerrina Piscaglia. La donna è sposata con Mirko Alessandrini e la coppia ha un figlio, Lorenzo di 22 anni, affetto da gravi disabilità fin dalla nascita e al quale la donna - a detta di tutti, marito e suocera compresi - si sarebbe dedicata "anima e corpo" da sempre. Visto il legame viscerale che la legava al figlio, appare molto strano che la donna, se fosse ancora viva, non avrebbe cercato di contattarlo. Tra non molto sarà trascorso un anno e mezzo dalla sua scomparsa e il mistero si infittisce sempre più. Il teatro di questa drammatica vicenda è un'exclave toscana interamente circondata dai comuni di un'altra regione, l'Emilia Romagna. Originariamente, invece, appartenevano alla Regione Marche. Ca' Raffaello è il centro abitato della Toscana più vicino al mare Adriatico, il Comune di Rimini dista soltanto 50 chilometri. La causa storica di questa peculiarità risale al 1607, quando l'allora Granduca di Toscana, Ferdinando I, comprò queste terre dai Gonzaga di Novellara. E' dall'epoca che Ca' Raffaello e gli altri paesi rappresentano una vera e propria isola toscana in terra prima marchigiana e ora romagnola. E'

importante connotare il luogo nel quale avviene un crimine. Il contesto dà una sua impronta caratteristica: le vicende dei protagonisti e ciò che accade vi sono indissolubilmente legati. Ca' Raffaello è un paese piccolissimo con pochi abitanti, collocato in montagna: un luogo dove ancora, probabilmente, lo straniero esercita il suo effetto. E' l'ospite inatteso che rompe la consuetudine, gli equilibri cronicizzati e crea inevitabilmente il caos o quantomeno la diffidenza. Il confine tra diffidenza e sospetto - lo sappiamo - è veramente molto labile. Di conseguenza, quando nella tranquilla isola di Ca' Raffaello la routine monotona delle solite giornate è stata rotta da un evento straordinario e tale da far pensare a dei contorni criminali, non appare strano che i sospetti di tutti si siano puntati, per l'appunto, sullo straniero. A quanto risulta, Guerrina non avrebbe avuto una vita facile: i problemi legati alla dipendenza dall'alcol di suo marito, un figlio handicappato, un aborto successivo. Inoltre, sembra che ne' lei ne' suo marito avessero una collocazione lavorativa. Emerge il quadro di una donna profondamente insoddisfatta. Dalle fotografie che risalgono al giorno del suo matrimonio emerge la figura di una donna

attraente, che nel corso degli anni si è lasciata andare fino ad arrivare all'obesità. L'arrivo di Padre Gratien Alabi ha rappresentato sicuramente una rottura della consuetudine, della monotonia: la diversità che crea diffidenza ma anche nuove possibilità. E' questa seconda caratteristica che sembrerebbe aver attecchito di più in questa donna ancora giovane, che ha ritrovato nella nuova situazione una rinnovata energia e voglia di vivere. Nel corso del tempo, stando alle fonti disponibili, il sacerdote congolese, chiamato dalla Curia a sostituire l'ex parroco, è diventato una presenza costante nella vita di Guerrina e per certi versi positiva. Il marito Mirko e pure lei, grazie all'intercessione del sacerdote, hanno trovato un'occupazione e la vita ha ricominciato a prendere una piega molto diversa, incontrando nella parrocchia anche un sostegno notevole nella gestione del figlio handicappato. Che cosa è successo poi? Guerrina si è innamorata di lui? E' stata ricambiata oppure no? Il sacerdote congolese non è riuscito a gestire più la situazione? Non si sa nulla di certo. Un giornalismo investigativo serio ricerca la verità e la verità è basata sui fatti, non sulle illazioni, ne' tantomeno sulle fantasie o sulle interpretazioni dei fatti che molto spesso sono soltanto le proiezioni fantasiose dell'esperto di turno. Padre Alabi è un colpevole perfetto: straniero, di colore, anticonformista. Attenzione a non trasformarlo nell'uomo nero con cui si spaventano i bambini. Non dimentichiamoci del meccanismo sul quale si costruisce la caccia alle streghe. Nel diverso vengono sempre proiettati i nostri lati oscuri e la sua funzione è quella di fornire un capro espiatorio per tacitare le nostre coscienze. Blair è una piccola comunità rurale che sorse nel 1734 ad una quarantina di chilometri da Baltimore. Nel 1769, una donna verrà accusata di stregoneria e di essere l'amante del diavolo, quindi la responsabile della sparizione di alcuni bambini del luogo e degli adulti che erano andati alla loro ricerca. Una donna sola, cattolica, in un paese di protestanti, probabilmente divenne il capro espiatorio di una comunità



La canonica di Ca' Raffaello e Guerrina Piscaglia (foto tratta dal quotidiano Corriere di Arezzo)

tormentata da un profondo malessere sociale che richiedeva l'identificazione di un colpevole per esorcizzare quel malessere. Si viene a sapere da una fonte del luogo che, quando Elly Kedward venne accusata di stregoneria, la comunità stava attraversando uno dei peggiori periodi della sua esistenza: un'epidemia, la scarsità dei raccolti, gli indiani che imperversavano e che probabilmente furono i reali rapitori dei bambini stessi. Ecco come la diversità può essere identificata con la colpevolezza e questo meccanismo può essere molto pericoloso e fuorviante rispetto alla ricerca della verità. Padre Gratien Alabi è in carcere, accusato prima di favoreggiamento ed ora di omicidio volontario. Magari è colpevole, ma quali sono le prove alla base di queste accuse? Una donna è scomparsa da quasi 18 mesi, ma il cadavere non è mai stato ritrovato. Occultare un cadavere non è poi così semplice e ci vuole abbastanza tempo. Che fine ha fatto? E il movente? E' sufficiente la necessità di liberarsi di una donna diventata troppo scomoda? C'è chi dice che gli omicidi per futili motivi non sono poi così rari, ma credo ci voglia qualcosa di più. Credo che la risposta al mistero della scomparsa di Guerrina sia da ricercare prima di tutto in Guerrina stessa. Da alcune testimonianze, emerge che il giorno della scomparsa la donna manifestasse un forte disagio che le cambiò l'umore. Si era svegliata serena e poi ci fu qualcosa che la turbò profondamente. Per cercare di comprendere cosa le possa essere successo, è necessario attingere alle potenzialità di una metodologia che la psicologia investigativa conosce bene e che si chiama autopsia psicologica, cioè un esame retrospettivo della presunta vittima che, attraverso accurate interviste ai familiari e alle persone a lei più vicine - ivi compresi il medico e altri sanitari - ne possano ricostruire lo stato mentale prima della scomparsa. Fattivamente, ancora non si può parlare di omicidio: il cadavere non c'è. Per lo stesso motivo e ancora di più, nemmeno di suicidio o di incidente: il cadavere, a questo punto, sarebbe stato ritrovato, a meno che - sia l'uno che gli altri - non siano avvenuti in un luogo a cui chi ha effettuato le ricerche non è arrivato. L'allontanamento volontario, preso inizialmente in considerazione, sembra essere stato scartato. Sono ancora troppe le incognite. La mia preoccupazione è che ci si possa essere innamorati di questa seducente ipotesi che è l'accusa al colpevole perfetto e che siano state abbandonate troppo in



Padre Gratien Albi, il frate congolese accusato di omicidio e occultamento di cadavere

fretta piste alternative. Il fatto che Padre Gratien Alabi non confessi non vuol dire necessariamente che sia innocente: probabilmente per lui, più che per chiunque, ammettere di aver ucciso è particolarmente difficile. Ma è successo troppo spesso che persone accusate di un crimine urlavano la loro innocenza e poi si è scoperto che lo erano veramente. Alla luce di questo mi chiedo se le ragioni per cui gli inquirenti pensano che stia mentendo si fondino su solide e concrete motivazioni e me lo auguro. Per quanto mi riguarda, continua ancora ad essere un presunto innocente e credo che la sua colpevolezza non sia stata ancora dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio. Continuerò quindi a cercare e a riflettere sul mistero di Guerrina, almeno fino a quando tutto sarà stato definitivamente chiarito nel bene o nel male. Il giornalismo investigativo è fondamentale per la ricerca della verità e deve costantemente vigilare affinché non si arrivi a verità troppo comode e parziali. Il giornalismo investigativo, per onorare la sua mission, deve essere per natura scomodo e porre interrogativi scomodi. Il giornalismo investigativo, anche nel caso di Guerrina Piscaglia, sarà di fondamentale utilità perché si giunga a dipanare l'incredibile confusione che si è creata intorno ad esso. Il giornalismo d'inchiesta, in cui credo profondamente, dovrà fare chiarezza e dipanare la cortina di nebbia creata da un'informazione che non serve altro che a disinformare. Troppe chiacchiere e senza fondamento. Come recita la sentenza della Cassazione n. 16236 del 9 luglio 2010, il giornalismo

d'inchiesta "acquisisce la notizia autonomamente, direttamente e attivamente e non attraverso la mediazione di fonti esterne recepite passivamente". Io aggiungerei che quello del giornalismo d'inchiesta è un mestiere che, seppur necessariamente si basi sulla relazione e sull'intervento attivo, non dovrebbe far leva sul clamore mediatico ma essere caratterizzato dalla discrezione e dal nobile intento di risvegliare le coscienze senza però suggestionarle con sensazionalismi di sorta motivati da altre ragioni diverse dalla ricerca della verità.

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica
Prestampa
Stampa Offset
Digitale
Allestimento

GRAFICHE BORGO

Le tante vite del "Dodi" di Anghiari

di Claudio Roselli

ANGHIARI - Ristoratore, uomo di sport e in ultimo anche pranoterapeuta, ma soprattutto anghiarese doc. Di quelli (non è certo il solo!) che inevitabilmente finiscono con il trasferire la propria identità nel soprannome che si portano addosso da una vita. È avvenuto per tanti personaggi e dalla regola non poteva sfuggire nemmeno lui, che personaggio lo era a maggior ragione, eccome! Perché se ancora oggi - a distanza di quasi 9 anni dalla sua scomparsa - ad Anghiari chiedi del "Dodi", chiunque lo ricorda ed è pronto a snocciolare episodi in quantità industriale. Ma mi raccomando: chiedete del "Dodi", perché se pronunciate nome e cognome, cioè Edoardo Marinari, qualcuno potrebbe rimanere disorientato fino a quando, con qualche indizio a supporto, non realizzerebbe nella sua mente che si tratta di lui. E allora, la discussione non si esaurirebbe nel giro di pochi minuti attorno alla figura di questo "omone" schietto e burlone ma anche buono, generoso, amato, poliedrico e attivo fino al breve periodo che ha preceduto la sua morte. Prematura, perché tale è da considerare oggi una scomparsa a 72 anni, specie se dietro ti porti la vitalità del "Dodi", che in Valtiberina lo conoscevano ovunque. La sua vita è stata tutto fuorché monotona, anche nella routine quotidiana. E nella parte finale, la piacevole sorpresa: il potere speciale che aveva scoperto di possedere nelle proprie calde mani, capaci di sedare i dolori e di restituire la vita a chi combatteva con sciatiche e bizzie varie. Era diventata questa la missione della sua vita, dopo aver deliziato il palato dei clienti del ristorante "la Nena" e avviato al calcio tanti giovani del posto: le gratifiche ricevute delle numerose persone alle quali aveva risolto i problemi fisici erano per lui la miglior moneta, perché il restituire benessere agli altri era la cosa che più di ogni altra lo rendeva felice.

A sentire il racconto della figlia maggiore, Donatella - che oltre al padre ricorda con una punta di commozione anche la madre Maria - sembrerebbe che il "Dodi" sia vissuto assai più di 72 anni. Era nato ad Anghiari il 24 marzo 1934 e il nomignolo da sempre portato non era altro che l'abbreviazione fonetica del suo nome, Edoardo, nel quale la lettera "d" ha un ruolo dominante. Da giovane, il "Dodi" aveva frequentato l'Accademia Militare Aeronautica ed era diventato ufficiale pilota: tre anni in Puglia, poi la decisione di piantare tutto e di uscire dall'Arma. Come mai abbandonare una carriera in ascesa proprio sul più bello, tanto più che lui apparteneva alla categoria dei piloti? "Chi guidava gli aerei - spiega la figlia Donatella - era chiamato a effettuare periodiche ricognizioni e talvolta purtroppo accadevano incidenti con conseguenze tragiche. Lui era un tantino preoccupato per questo motivo e la morte di un suo commilitone durante una di queste ricognizioni gli tolse ogni dubbio. Nel giro di poco tempo disse: lascio! E ricordo poi che quando io e mia sorella eravamo piccole, i nostri genitori ci portavano a Rimini per trascorrere le vacanze al mare. Lui, che comunque aveva mantenuto l'attaccamento nei confronti dell'Aeronautica, era solito recarsi all'aeroporto di Miramare e in una di queste circostanze rivide dopo lunghissimo tempo un collega militare, che era stato con lui in Puglia e che aveva fatto la regolare carriera fino a diventare maresciallo. Ebbene, il sottufficiale mantenne la promessa che gli aveva fatto: quella di venire ad Anghiari con l'aereo e di volare sopra il paese per scattare le foto del ristorante". Chissà quale direzione avrebbe potuto imboccare la vita



Edoardo Marinari (a destra) mentre riceve lo Scudo d'Oro consegnato al ristorante "la Nena"

del "Dodi" se avesse proseguito la carriera militare! E poi? "Una volta tornato a casa, aveva lavorato al Telebar di Sansepolcro, fino a quando non si era deciso ad aiutare mia nonna al ristorante". E la nonna alla quale allude Donatella non era di certo una persona qualunque, perché si trattava della "Nena" (al secolo Nazzarena Faviani), la donna che ha fatto la storia della ristorazione ad Anghiari e non solo. Una vera e propria istituzione in cucina. Il locale originario era la trattoria "L'Appennino" ed era ubicato lungo la Croce, poco sopra piazza Baldaccio; poi era divenuto il ristorante "la Nena", che dapprima si era trasferito (nel 1955/56) sotto il Teatro dei Ricomposti e poi, nel 1967, a distanza di pochi metri, nel vicino viale Antonio Gramsci. Una parentesi personale del "Dodi" che va dal 1966, anno

in cui la "Nena" è morta, fino al 1991. Non era portato per il ristorante, Edoardo Marinari, ma lo volle mandare avanti proprio per amore della mamma, che vi aveva speso una vita. Nel frattempo, il buon "Dodi" si era sposato con la biturgense Maria Raffaelli, impiegata con la passione della poesia (ha anche scritto un libro) che lasciò il posto di lavoro per stare vicino al marito nella conduzione del ristorante. E dopo Donatella, che adesso lavora ad Anghiari ma risiede a Città di Castello, è nata Deborah, la sorella minore che vive con il marito e la figlia a Umbertide. "Mio padre e mia madre si erano conosciuti nel corso di un veglione al vecchio cinema Iris di Sansepolcro - ricorda Donatella - e quell'incontro si era rivelato "galeotto" fin dal primo istante". L'attività di ristorazione della famiglia Marinari ha

conosciuto anni d'oro: "la Nena" era il nome e il "Dodi" il suo animatore. "Amava cucinare anche lui – sottolinea Donatella – ma soprattutto gli piaceva fare alla sua maniera il cerimoniere della situazione, qualsiasi fosse il cliente che si sedesse a tavola, con familiarità e insieme anche discrezione. Riscuoteva quindi simpatie per il suo modo di fare sempre affabile. Non lo nego: vi sono stati periodi davvero belli e anche di vip che hanno assaggiato le nostre specialità se ne contano molti. Ognuno ci ha lasciato un suo pensiero, a cominciare da Mike Bongiorno con il suo proverbiale "Allegria!" per proseguire con Gina Lollobrigida, Silvana Mangano, Claudia Cardinale, Nilla Pizzi, Ivan Graziani, Renzo Arbore, Roberto Benigni, le sorelle Loretta e Daniela Goggi, la ballerina Liliana Così, Don Backy, Elmer Gill e anche "I Brutos", tanto per ricordarne alcuni. E poi i campioni dello sport, vedi Sandro Mazzola e la squadra di calcio del Bologna, assieme a tutti i più famosi vignettisti: Giorgio Forattini, Alberto Fremura e Vauro, che lo ritrasse mentre spiava dentro al bagno dal buco della chiave e intitolò la sua vignetta "Cameriere con vista!". Ma una dedica speciale ce la riservò il celebre poeta e scrittore Giuseppe Ungaretti (che spesso veniva da Urbino assieme a Carlo Bo) per complimentarsi con la nostra cucina". Già, ma quali specialità avevano reso famosa "La Nena"? "Quelle della tradizione nostra, con la peculiarità dello sformato di tordi, che tanto piacque proprio a Ungaretti. Mio padre arricchì i menu con tartufi, funghi (che non dovevano mai mancare), vino e olio di qualità. Il nostro ristorante ha ottenuto a suo tempo un prestigioso riconoscimento di livello regionale: lo "Scudo d'Oro" ed è stato nominato nella guida di Luigi Veronelli dal 1984 al 1989, ma credo che l'attestato di stima più bello sia venuto per noi da Boston, dove si era recato un imprenditore aretino che in quel periodo aveva l'azienda ad Anghiari. Si mise a parlare con un signore americano, il quale gli disse – entrando in argomento – che lui era stato in Toscana e che aveva mangiato benissimo in un ristorante di questa regione. Ebbene, a forza di indagare si scoprì che questo locale era proprio il nostro, anche perché memorizzare il nome "Nena" non era poi difficile". Negli anni in cui faceva il ristoratore, il "Dodi" era in parallelo anche il presidente della squadra di calcio di Anghiari, la Baldaccio Bruni, che disputava i campionati di Prima, Seconda e Terza Categoria e che faceva affidamento su ragazzi del posto e altri del vicinato, sganciati da società militanti in campionati superiori. E qui subentra Moreno Zanchi, altro storico

dirigente biancoverde e amico di Edoardo Marinari: "Per parlare del "Dodi" bisognerebbe scrivere un libro – afferma Zanchi – e allora ricordo che sotto la sua presidenza quasi ventennale abbiamo vinto tre campionati. Se poi dovessi soffermarmi su aneddoti ed episodi... mi limito alla frase che rivolgeva ai giocatori prima della partita: "Se vincete, citti, in settimana vi offro la bistecca!". Era più che mai un padre affettuoso anche con i calciatori". La figlia Donatella raccoglie idealmente il testimone di Moreno Zanchi nel trattare il rapporto fra il padre e lo sport. "A parte l'impegno con il calcio e con la squadra che ogni domenica era a pranzo nel nostro ristorante, ne' avrebbe potuto essere diversamente – riprende la parola Donatella – lui era un appassionato di diverse discipline. A dispetto della sua possente stazza, aveva gareggiato in bicicletta e negli anni '70 era stato campione regionale di tiro al piattello: ho ancora il garage di casa pieno di coppe e medaglie. Fra i suoi hobby c'erano anche la pesca e la caccia, che coltivava con un amico speciale: l'ex sindaco Franco Talozzi. Non solo: Armando Zanchi lo ricorda in una poesia della quale parleremo più avanti e riporta anche la sua partecipazione negli anni '80 a una partita di pallamano, rivelandosi uno fra i giocatori più simpatici, perché in questa disciplina la personalità del giocatore è essenziale". Il "Dodi" e la famiglia vanno avanti con la loro attività fino al luglio del 1991, quando decidono di passare la mano a coloro che sono gli attuali titolari, Sergio e Paolo; il ristorante si chiama sempre "la Nena", ma adesso si è trovata praticamente in cima alla Croce. "Mio padre lo ha tenuto fino a quella precisa data perché nel luglio del 1991 ricorreva il centenario di vita del locale, avviato dai miei bisnonni. Una volta celebrato l'anniversario, ha deciso che era giunta l'ora di cedere il testimone, anche perché io e mia sorella avevamo deciso di prendere una strada diversa e nel frattempo era venuta alla luce in lui una dote rimasta fino a quel momento nascosta". È l'ultimo capitolo del "Dodi", che prende il via fra le mura di casa: "Negli ultimi 2-3 anni di lavoro al ristorante – ricorda Donatella – mio padre si rese conto di ciò che le sue mani erano capaci di fare. Tutto partì da un normale massaggio richiestogli da mia madre, che avvertiva dolori alla spalla e che all'ennesima necessità gli disse: Dodi, rifammi quei massaggi con quelle mani bollenti, perché ogni volta che me li fai poi mi passa". Non appena intuì di avere questo particolare calore nelle sue mani, attese il centenario del ristorante per poi mollare e dedicarsi alla pranoterapia. Aveva conseguito il relativo attestato e per

oltre 20 anni ha esercitato l'attività in uno studio di Anghiari frequentato da tanta gente; qui si sono curati anche diversi atleti e il giornalista Ubaldo Scanagatta. Mio padre era iscritto all'albo e più volte si recava a Sanremo per seguire i congressi in materia, anche se attorno a lui aleggiava un minimo di scetticismo: c'era per chi per questo motivo gli lanciava qualche sfottò e francamente gli dispiaceva di non essere creduto per quello che faceva. Eppure, di riconoscimenti da chi ha curato ne ha avuti tanti, come quella di una signora che venne a farci visita il giorno della morte del babbo e che mi confessò di avergli baciato le mani perché le aveva risolto un problema alla testa". Poi, però, nel 2006 il "Dodi" si ammalò e muore il 21 novembre all'ospedale di Sansepolcro..."Credo che fino a quel momento lui non fosse nemmeno mai stato all'interno di un nosocomio. Un paio di mesi prima mi disse di non sentirsi bene: lo accompagnavo spesso in ospedale, ma aveva intuito che la sua situazione non sarebbe migliorata. Più passa il tempo e più mi il babbo mi manca, alla stessa maniera della mamma, morta il 21 giugno del 2012". Quale eredità umana ha lasciato il "Dodi" a voi figlie? "Mi fermo alla reazione di quelle persone che mi hanno incontrato e che non lo sapevano: tu sei la figlia del "Dodi"? No, non è possibile, stai scherzando!". Il sentimento che leggo sul loro volto dice assai più delle parole. E che fosse conosciuto in zona mi ero resa conto fin da piccola, tanto che quando cominciavo a essere un tantino più grande e volevo uscire, lui mi diceva puntualmente: "Stai attenta a dove vai e a quello che fai, perché qui mi conoscono tutti e quindi se combini qualcosa la voce mi arriva subito!". Al "Dodi" ha dedicato una poesia il suo concittadino Armando Zanchi nella raccolta "Ricordando gli anghiaresi", componendo 14 strofe che sono il compendio della sua vita e che cominciano così: "Con le sue mani oramai miracolate lui raddrizzava le sciatiche malate. Anch'io un giorno questo fluido provai, lì arrivai torto ma dopo camminai. Ora il suo fluido nel nulla è svanito dopo che la morte a lui ha rapito". Abbiamo citato Franco Talozzi, sindaco di Anghiari ai tempi in cui gestiva il ristorante e grande amico del "Dodi", che in occasione della sua morte ha scritto in una lettera. Estrapoliamo il passo più significativo, con il quale riteniamo di dover chiudere degnamente il capitolo dedicato al "Dodi". Scrive Talozzi "T'ho conosciuto bene, non mi hai mai importunato chiedendomi qualcosa quando io ricoprivo incarichi di governo locale. Mi rimane vivo il sentimento schietto della tua dignità d'uomo".

"DA DORIÈNO... PER UN BUON CAFFÈ". MA PURTROPPO È GIÀ UN RICORDO

di Donatella Zanchi

SANSEPOLCRO - Il 30 settembre scorso ha chiuso i battenti uno fra i locali più amati della città: la Torrefazione Alessandrini, fondata dall'indimenticabile Doriano e da sua moglie Leda nel 1959. Nello stesso anno, il primo di maggio, la mia famiglia si trasferì dall'abitazione di via Gerino da Pistoia in un appartamento di via della Firenzuola e, dopo alcuni giorni - quando tutta la roba fu sistemata - la mia mamma e io andammo alla scoperta dei negozi del centro storico per individuare quelli che sarebbero diventati i nostri punti preferiti per fare acquisti. Entrai così, per la prima volta, dentro la torrefazione ubicata "giù per la via del Fiorentino", come tutti i borghesi usano da sempre chiamare via Luca Pacioli. Il mitico Doriano, persona buona e divertente, si mise subito a scherzare parlando in borghese e fu così spontaneo e colorito che mi lasciò sorpresa, soprattutto perché in casa mia nessuno si esprimeva in dialetto. La moglie Leda fu molto accogliente con la mia mamma e, per dimostrarle la sua simpatia e il piacere di servirla, le regalò un contenitore per il caffè con la chiusura a molla che ancora possiedo. In bottega, insieme ai genitori, c'era anche Oriana, l'amatissima e unica figlia degli Alessandrini, mia coetanea, con la quale feci subito



Torrefazione: Doriano Alessandrini (a sinistra in prima fila), Nello Gennaioli (a destra in prima fila), Gigi Del Barna (a sinistra dietro) e Giotto Tofanelli (a destra dietro)

amicizia e, quando poi - salutandola - venni a sapere che la famiglia abitava in via Aggiunti, a pochi metri da casa mia, fui felice perché avrei potuto incontrare quasi quotidianamente la mia nuova amica. Doriano si occupava personalmente della tostatura e, in breve tempo, si sparse la voce che il caffè "più bono de tutti era quello della Torrefazione". Per far conoscere la propria attività e ampliare la clientela, la

signora Leda cominciò a recarsi nei paesi vicini per vendere il caffè, casa per casa, confezionato in bustine da due etti. Partiva la mattina presto, in bicicletta e arrivava fino alla Pieve (cioè a Pieve Santo Stefano), dove in breve tempo raccolse molti consensi e molte ordinazioni. Fare la "venditrice in bicicletta", però, oltre alla fatica, richiedeva una gran perdita di tempo, quindi l'operosa Leda pensò di prendere la



VINEA FAMILIAE MONTALCINO
ENOTECA - WINE SHOP

VINEA FAMILIAE S.r.l.
Via dei Lorena, 7
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. - Fax +39 0575 741852

Info:
sansepolcro@vineafamiliae.com
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 SAN GIUSTINO (PG)
Tel. +39 075 8583767

patente e, appena fu abilitata alla guida, comprò una giardinetta nella quale avrebbe potuto caricare un bel quantitativo di merce. Grazie anche alla simpatia di tutta la famiglia, il negozio era sempre pieno di gente e Doriano, come un bravo alchimista, mischiando due o tre tipi di caffè diversamente tostato, creava le sue famose "miscele" con le quali riempiva bustine che, dopo averle pesate, svuotava nel macinino elettrico e, intanto che i chicchi (saltellando) diventavano polvere, lui continuava a mescolare con una paletta dicendo: *"Donne, bisogna aramestère per bene, sinnò 'n vien bono"* e, quando le clienti uscivano dal negozio, erano soddisfatte e inebriate dal profumo intenso che emanava dalle buste piene del macinato fresco. Nel 1970, Oriana si è sposata con un giovane di Città di Castello, il simpatico Graziano Moni che, con grande impegno, aveva cominciato subito ad occuparsi dell'attività di famiglia, dando un notevole contributo al buon andamento dell'azienda e mantenendola viva fino al momento attuale. Tornando indietro di qualche decennio, mi vengono in mente i volti di tante persone che erano abituali clienti del locale e che davano vita - con il loro viavai - alla centralissima strada, sede dello storico Fiorentino. Ogni mattina, verso le 10, dopo aver fatto una robusta colazione dal Calisti che, all'epoca, aveva il negozio di generi alimentari, entrava a bere un buon caffè "Beppetto stagnino", che aveva il banco di lavoro all'aperto, proprio accanto alla porta della Torrefazione, sempre vestito con la tuta blu di stoffa Massaua e



Girolamo Poggini, "il Pipi" in costume da frate durante uno spettacolo medievale

sempre in vena di battute, alle quali il buon Doriano rispondeva con prontezza e ironia. Alla stessa ora, arrivavano anche Bista Procelli, fabbro e maestro costruttore di balestre, il Canicchi che vendeva la legna e l'indimenticabile Alessio del Fiorentino, che era ancora giovanotto e che per tutti aveva una battuta personalizzata. Ad assistere al quotidiano "teatrino", recitato a soggetto da questi straordinari personaggi, era quasi sempre presente anche la suscettibile "Menca sorda" che, quando qualcuno la prendeva bonariamente in giro, scuotendo la testa, si difendeva con grinta, dichiarando: *"Io, quande chiacchiera 'n somèro, facio finta de 'n sentire"*. Tra i tanti clienti, ricordo con piacere la signora Marucelli che si interessava di trina a spilli, i signori La Tona, i Foni, la signora Marina Marsiglietti Baragli, ricamatrice raffinata; i Bellanti, il signor Italo Pichi Graziani con la sua governante Adalgisa, il fioraio Mario Foni detto "Ceppo" e la signora Wanda Meucci, commerciante di pelli. In tempi più recenti, dopo aver raggiunto l'età della pensione, trascorrevano interi pomeriggi in compagnia di Doriano i vari Gigi Del Barna, Nello Gennaioli, Giotto Tofanelli, il "Pipi" barbiere (al secolo Girolamo Poggini), simpaticissimo attore di teatro popolare e Aldo Dindelli, attore teatrale caratterista, nonché scrittore di rime e di divertenti filastrocche. Andando a prendere il caffè, spesso capitava anche a me di fermarmi a parlare con il simpatico gruppo per ricordare esilaranti momenti che Doriano e io avevamo trascorso durante le vacanze estive, quando - per combinazione - ci ritrovammo nella stessa pensione al mare. Doriano era sempre pronto a mettersi in gioco soprattutto come attore perché, fin da giovane, durante il Carnevale e con l'amico Aldo Dindelli, aveva calcato le scene del Teatro Dante, dove in tempi più recenti si era nuovamente esibito, insieme agli amici di sempre, interpretando il personaggio di Omero nella famosa "Elena di Troia", opera comica, vista e applaudita da quasi tutti i borghesi. Nel 2000, non aveva esitato a indossare gli abiti di mercante rinascimentale in occasione della rievocazione storica "La visita di Cosimo de' Medici", come pure - con spirito goliardico - avevano fatto gli amici Gigi del Barna, Aldo Dindelli, il "Pipi" e alcuni componenti della sua famiglia tra i quali il pronipote, ancora piccolissimo. La torrefazione non è stata soltanto la "casa del caffè", ma anche un locale nel quale si potevano scambiare due parole con gli amici; un posto dove leggere il giornale o fare due risate, un posto che mancherà a tanta gente. Tutti quelli che passeranno



Doriano in costume da mercante durante uno spettacolo medievale

davanti alla porta, dove da qualche giorno è esposto un cartello con scritto "chiuso per cessata attività", non potranno fare a meno di sentire una stretta al cuore ricordando Doriano e Leda ma anche Oriana, Graziano e le loro figlie. Certamente, invieranno un caro pensiero a tutta la famiglia Alessandrini. Una vera famiglia del Borgo!



Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (Ar)
Tel. 0575 791217

La bellezza del borgo e ... tanta Pro Loco!

di Davide Gambacci

MONTONE - Si parla tanto di Montone per le sue bellezze, per la particolarità del centro storico e pure per le tradizioni che ancora oggi riesce a tenere in piedi. Un borgo incantato, arroccato e da sempre meta continua di turisti. Certo, in estate fa tutta un'altra figura, ma anche nei mesi autunnali e invernali riesce a dare sempre il meglio di sé: i prodotti del bosco sono praticamente all'ordine del giorno e la riprova è pure la festa che tutti gli anni viene organizzata a cavallo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Durante il periodo natalizio, se per qualche strano agente atmosferico fosse anche ricoperto da un leggero velo di neve, Montone sarebbe un autentico paese cartolina. Tranquilli, non c'è bisogno ne' della neve, ne' del sole: Montone è bella durante tutti i mesi dell'anno. E' un paese che trova le sue origini nel Medioevo, essendo stato anche un feudo dei marchesi di Colle e successivamente dei Del Monte. Dalle prime testimonianze scritte, risulta che nel 1121 il borgo era già fortificato, seppure sotto il diretto controllo di Perugia. La presenza dei Fortebracci a Montone è documentata fin dal XIII secolo: della famiglia faceva parte il celebre condottiero Andrea, forse il più grande capitano di ventura del suo tempo. Il 28 agosto del 1414 Montone viene elevata a contea direttamente dall'antipapa Giovanni XXIII e Braccio ne ricevette l'investitura ufficiale. Esattamente dieci anni dopo, è Martino V a ripetere l'investitura in favore di Carlo, figlio di Braccio, il quale muore nel 1424 durante la battaglia dell'Aquila. Nel 1473, seguendo le orme del padre, combatte al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia e riesce a ricacciare i turchi in mare, ricevendo in dono una spina della corona di Cristo. E' direttamente Carlo che invia a Montone la preziosa reliquia e decreta la Festa della Santa Spina il Lunedì dell'Angelo. Un evento che riesce comunque a coinvolgere l'intera popolazione, da quella più anziana alle giovani leve: per un'intera settimana, Montone viene letteralmente invasa dai turisti. Tutto ciò è possibile grazie all'impegno e alla determinazione messa in campo dalla Pro Loco Montonese, presieduta da Raffaele Bei. Una realtà importante, così come lo sono in tutti i piccoli paesi dello stivale. La bellezza di Montone è unica, tanto da far parte del club dei "Borghi più belli d'Italia", oltre a essere titolare della Bandiera Arancione del turismo di qualità dal Touring Club Italiano.



Raffaele Bei (a destra), presidente della Pro Loco Montonese

E' da sempre una delle anime della Pro Loco Montonese; non a caso, è stato presidente in più di una occasione: Raffaele Bei lo è tuttora. Conosce molto bene le dinamiche e l'evoluzione avuta da questa associazione nel corso degli anni: una sorta di istituzione – così la possiamo definire – poiché ha già spento il mezzo secolo di attività quattro anni fa. Inizia proprio da qui, nell'anno della sua fondazione, il viaggio alla scoperta della Pro Loco. **Quando nasce la Pro Loco Montonese?** "E' stata fondata nel 1961. Parliamo quindi di una storia che va avanti da ben 54 anni". **Chi è stato il primo presidente?** "Si tratta del Cavalier Luigi Belsoli, all'interno della nostra sede, poi abbiamo un albo nel quale sono segnati tutti i soci fondatori della Pro Loco Montonese. Molto importante è stato anche il ruolo della professoressa Annamaria Tirimagni, che ha guidato la Pro Loco Montonese per una ventina di anni, fino alla metà degli anni '90 facendo evolvere la

manifestazione storica nella versione che ancora oggi conosciamo". **Si sono presentate inizialmente delle problematiche?** "Mi riferisco solamente agli ultimi venti anni circa, quando ho fatto nel 1999 per la prima volta il presidente, seppure in precedenza fossi stato il cassiere. Comunque, per quello che riguarda la festa principale, ovviamente la Donazione della Santa Spina, c'è stata una crescita, seppure gli abitanti siano sempre stati gli stessi. E' inevitabile che vi sia più impegno, con pure problemi tra i vari rioni; diciamo che parliamo più di sfottò, ma tutto finisce lì. Forse anche questo è il bello della festa: grandi problemi non si sono mai presentati". **Perché è stato necessario creare questa realtà?** "La Pro Loco è nata poiché era necessario avere un'associazione che pensasse all'organizzazione degli eventi, oltre che allo stesso Comune. Principalmente è stato questo il discorso, relativo anche ai festeggiamenti della Santa Spina che per la

prima volta si sono svolti nel 1962. Prima di questa data, c'è comunque sempre stata l'ostensione della Santa Spina, ma non la festa di una settimana come è attualmente. Tutto era concentrato nella giornata del Lunedì dell'Angelo e nella penultima domenica del mese di agosto. Nel corso degli anni, appunto, la festa si è allargata inserendo anche la sfida fra i Rioni del paese". **Quanti sono i soci attualmente?** "Contiamo circa 120 tesserati". **Quanto è importante per una realtà come Montone avere una Pro Loco attiva?** "Molto, anche perché con i ricavi delle varie feste talvolta effettuiamo pure delle donazioni. Per esempio, la Pro Loco - insieme anche ai rioni - lo scorso anno ha acquistato le sedie a norma per la mensa scolastica. In passato, poi, abbiamo effettuato anche altri tipi di aiuti, in base a quello che si rendeva necessario, ma in particolare riferiti al mondo della scuola". **I festeggiamenti legati alla Santa Spina**

restano comunque l'evento principale?

“Fondamentalmente sì, ma non ci limitiamo a questo”. **Cos'altro organizza la Pro Loco durante tutto l'anno?** “Sono diversi gli appuntamenti. Solitamente, tutti gli eventi che organizza una normale Pro Loco: dal Natale per i bambini, fino al Carnevale oppure la festa della Befana”.

Dato che è quello più vicino, c'è qualcosa in calendario per il periodo natalizio?

“Da oramai molti anni, il 23 dicembre organizziamo la tradizionale serata in piazza Fortebracci, insieme alla banda musicale di Montone. Saremo tutti vestiti da Babbo Natale e vengono suonate e cantate le melodie del periodo, in attesa dell'arrivo proprio di Babbo Natale nella piazza centrale del paese per consegnare i doni ai bambini. Evento simile anche nel pomeriggio del 6 gennaio, giorno dell'Epifania”.

Come sono i rapporti fra la Pro Loco e le varie amministrazioni comunali che si sono succedute?

“C'è sempre stata collaborazione e, siccome siamo in pochi, è opportuno avere ottimi rapporti. Inoltre l'attuale sindaco, Mirco Rinaldi, è sempre stato all'interno della Pro Loco, quindi conosce anche lui i problemi, ma allo stesso tempo riconosce l'importanza di avere un'associazione come questa”.

Come si svolge il lavoro della Pro Loco in preparazione a qualche evento?

“Vengono convocate specifiche riunioni man mano che ci avviciniamo all'evento. Per ciò che riguarda i festeggiamenti della Santa Spina, partecipano - oltre ai membri della Pro Loco - anche i capitani dei tre rioni, i responsabili delle taverne e quelli dei costumi. Ci vediamo con molta più frequenza nei giorni a ridosso dell'evento: per chi arriva a Montone, tutto è sempre pronto e perfetto, ma dietro si



Un particolare del corteo storico della Donazione della Santa Spina

nasconde un grande e impegnativo lavoro”.

Come si comporta la popolazione nei confronti della Pro Loco?

“Ci vede come una sorta di punto di riferimento, anche in occasione delle feste dedicate ai più piccoli. Per la Santa Spina partecipa praticamente tutto il paese, ma talvolta anche gli abitanti delle località limitrofe. Siamo pochi abitanti a Montone, mentre la macchina organizzativa è piuttosto grande: ciò significa che l'intera popolazione è praticamente coinvolta in vari frangenti”.

L'attuale direttivo da quante persone è composto?

“Siamo in 6, ma è stata una

scelta voluta. Nel mese di novembre si terranno le elezioni del nuovo consiglio e contiamo di poterlo riportare a nove elementi, come era un tempo”. **Un sogno che vorrebbe veder realizzato nell'imminente?** “Di recente, sono iniziati dei rapporti con Perugia per poter riportare le spoglie di Braccio Fortebracci a Montone, anche soltanto per un breve periodo. Alcuni anni fa, è stata restaurata l'urna che contiene le ossa. La speranza è quella di poterci riuscire, tramite un accordo tra il Comune di Montone e quello di Perugia”

**GPL da RISCALDAMENTO
per CASA e AZIENDA**



PICCINI GAS

**... E CON IL CONTATORE
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA**



SENZA SPESE EXTRA !!

**via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOCLRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com**

Il Lago di Quarto, dalla sua nascita all'età moderna

di Francesco Crociani

SARSINA - Il Lago di Quarto, ubicato nel Comune di Sarsina, prende il nome dalla località su cui si estende il bacino: presenta una forma ad "L"(elle), le cui estremità corrispondono all'immissione di due principali corsi d'acqua che vi confluiscono: il fiume Savio e il torrente Para, che a loro volta alimentano l'invaso. Il fiume Savio entra a settentrione in località Pian Angelo, dove è possibile la navigazione per due miglia fino al muro di sbarramento. Il fosso Para, invece, si immette nel lago da sud-est, con la stessa larghezza e navigabile per un miglio. I due rami del lago cesenate sono divisi tra i territori comunali di Bagno di Romagna e Sarsina. Il luogo, prima della formazione del bacino, era chiamato "la piana di Quarto", una vallata di case sparse, boschi, pascoli e seminati. All'invaso viene attribuito un duplice significato, quello di lago naturale e l'altro di lago artificiale. Naturale, perché l'uomo non ha modificato l'ambiente; artificiale, perché nato da una frana di dimensioni notevoli che prese il via staccandosi dall'altura di Montalto a quota 940 metri su livello del mare. Era esattamente il primo giorno di primavera, il 21 marzo 1812, dopo le abbondanti piogge che in quel periodo avevano flagellato il territorio: in pochi minuti, un'intera area agricola venne sommersa, causando diciotto morti. Questa enorme massa trascinò con sé nella rovina case, stalle e capanni,

compresa la chiesa parrocchiale del piccolo villaggio di Quarto, sbarrando il corso del fiume e creando un enorme bacino naturale. Nel disastro, scomparvero più di duecento bestie fra bovini, ovini ed equini, tutti inghiottiti dal fango. Nei racconti orali tramandati, si narra che, dopo un mese dalla venuta della frana, si udiva il canto del gallo provenire da sotto terra. Fin da subito, la frana modificò completamente l'ambiente e il territorio: le acque serrate fecero crescere il bacino alzandosi a dismisura e a poco a poco sparì una civiltà che per secoli era vissuta in quelle terre. La spaventosa inondazione non riuscì a superare la grande barriera di terra e di fango; le acque imprigionate non ripresero il suo corso, inghiottendo sempre più terreni coltivabili, con gravi danni per l'economia locale e molti disagi per gli abitanti. Tra le rupi, si chiuse intorno un ampio bacino di acqua; all'epoca navigavano piccole barche pescherecce con a bordo pescatori muniti di reti alla ricerca di pesci da portare a casa. A causa dello sbarramento da parte della frana, si originò - secondo le cronache del tempo - un periodo di siccità lungo la valle del Savio. La flora e la fauna ebbero un cambiamento disastroso. Molte specie di animali non trovarono più acqua per dissetarsi e quelle ittiche in breve tempo scomparirono. In agricoltura, la mancanza di acqua minacciava seriamente la raccolta del

grano, con il rischio che andasse tutto perduto. Il problema maggiore erano i mulini lungo il Savio, che senz'acqua non potevano macinare il grano per ridurlo in farina. Per risolvere l'emergenza, intervenne la direzione dell'ingegnere Giovanni Bertone, il quale mise in gioco alcuni minatori che fecero brillare delle mine, riuscendo ad aprire un varco per far defluire la riserva di acqua che si era creata. Il flusso ripartì deviando verso il monte opposto di Montalto, sulla riva destra, cambiando completamente il tratto lungo il fiume: la vallata piano piano riprese la normalità. Negli anni successivi furono avanzate ipotesi di studio per poter prosciugare l'invaso, perdendo la pescagione e ridando ai privati le terre perdute, oltre a recuperare gli edifici sommersi. Però, in estate, la siccità affaticava l'agricoltura: per sostenere le coltivazioni, i contadini attingevano acqua e tutto rimase come prima. Nel frattempo, il lago era diventato un punto di riferimento per la popolazione, una riserva per i periodi di siccità, una risorsa idrica a disposizione in qualsiasi momento. Con il lago, molti agricoltori si erano trasformati rapidamente in pescatori; in tempi di carestia, tante famiglie trovarono in quel lago una fonte di reddito per sopravvivere. In futuro, i movimenti naturalisti, incuriositi dalla meraviglia del fatto, vennero a visitare l'ambiente, che fu definito unico in vallata.



Una foto storica: i lavori di realizzazione del bacino artificiale

LA CENTRALE IDROELETTRICA DEL LAGO

Agli inizi del novecento, quando ormai il bacino del lago poteva dirsi scomparso per effetto dei detriti melmosi, la S.I.D.A.S. (Società Elettrica Alto Savio) pensò di sfruttare le risorse idriche del lago per la produzione di energia elettrica, costruendo nel 1922 una diga e una centrale idroelettrica per coprire i previsti incrementi delle domanda di energia. Fu così che iniziarono i primi lavori per la pulitura del bacino, dell'estensione di 85 ettari e dalla capienza di 10 milioni di metri cubi di acqua. La costruzione dell'impianto avvenne in un arco di tempo piuttosto lungo: la Prima Guerra Mondiale era passata da poco, in vallata c'era bisogno di elettricità, il lago faceva proprio il caso e i lavori di realizzazione iniziarono nel 1919. La localizzazione della centrale di produzione avvenne sulla piana del Savio a poche centinaia di metri dallo sbarramento: in questo impianto, le acque del fiume entrano nel bacino e sono trattenute dallo sbarramento a gravità, con al centro delle chiusure idrauliche in metallo. Quando l'acqua è oltre la misura, oppure è

insufficiente, si aprono in parte le chiusure per favorire il deflusso. La condotta forzata in tubi di ferro metallici, posizionati su base in cemento e l'acqua in caduta alimentano le turbine idrauliche. Dopo essere state "turbinate", producendo la potenza di circa 20 milioni di kilowatt, le acque tornavano nell'alveo del fiume Savio. L'edificio della centrale è in cemento moderno, rimaneggiato varie volte, mentre la cabina di trasformazione è sistemata vicino all'edificio. L'impianto offre energia a costi molto competitivi e non richiede combustibili o materie prime: sono una fonte di energia totalmente rinnovabile e di fatto illimitata. Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la nascita dell'Enel, i piani di lavoro ebbero un periodo di pausa e un rallentamento, in attesa di sviluppo. Oggi, le acque vengono sfruttate nella sottostante centrale Enel di Quarto che produce annualmente circa 13 milioni di kilowatt, pari al fabbisogno di circa 5000 famiglie. È questo, assieme alla pesca, l'uso che si fa attualmente del lago.

Le potenzialità del lago che non sono sfruttate



Le chiusure idrauliche in metallo del Lago di Quarto

La storica centrale elettrica ha subito un fermo. Non c'è stato quel rinnovamento e potenziamento per gli impianti idroelettrici in modo tale da produrre energia pulita. "La centrale ha determinato e accompagnato le condizioni di vita delle popolazioni, ne ha imposto gli insediamenti, ne ha influenzato il carattere, ha improntato la cultura le scelte economiche": sono le parole di Marcello Boattini, direttore dell'ufficio delle Poste e responsabile della Pro Loco del paese. "Da un punto di vista naturalistico e pure in prospettiva, occorre preparare il bacino per un utilizzo a fini idrici civili, ma anche sfruttare la posizione geografica e le odierne condizioni per muovere interessi agonistici: sport in barca, gare di canottaggio, maratone di nuoto e pesca sportiva. Ai margini delle sponde del lago si sviluppano estesi canneti e giuncheti, sorgono vasti boschi e vi sono salici,

pioppi e alberi di quercia: molte specie di uccelli trovano l'ambiente giusto per nidificare. Nelle acque del lago, vivono

varie specie ittiche come anguille, carpe, cavedani e tinche. A parte gli sforzi della Pro Loco e del Comune, per la realizzazione del parco sulla riva del lago e dei percorsi naturalistici attorno al bacino, è stato fatto poco o nulla. E pensare che in quest'area si possono praticare trekking e mountain bike e raggiungere punti panoramici di notevole interesse attraverso sentieri che si diramano lungo la vegetazione. Il suo territorio, grazie alle tante attività da svolgere lungo i corsi d'acqua che lo attraversano - conclude il presidente della Pro Loco - rappresenta un vero e proprio tesoro per gli amanti della natura. Il Lago di Quarto è uno degli ambienti di maggior interesse naturalistico di tutta la valle del Savio: deve diventare un punto di riferimento per gli amanti della natura. Se recuperato e valorizzato, può essere un valido traino turistico. Il bacino non può essere abbandonato".



Un particolare del lago, com'è oggi

Le eccellenze di San Giustino ammirate ...a piedi!

di Claudio Roselli

SAN GIUSTINO - C'è anche quello di San Giustino fra i 50 Comuni italiani che hanno aderito alla XII edizione della Giornata Nazionale del Trekking Urbano, in programma sabato 31 ottobre. È la manifestazione che intende esaltare il turismo sostenibile e che ha in Siena il Comune capofila; San Giustino è fra le realtà in assoluto più piccole, anche perché si ritrova assieme a città quali Ancona, Arezzo, Bologna, Cagliari, Catania, Grosseto, Lucca, Mantova, Napoli, Padova, Palermo, Pistoia, Salerno, Trento, Treviso e Urbino. Chiaro il filo conduttore evidenziato nel pieghevole che ha in copertina la piazza del Campo di Siena: "alla scoperta dei percorsi e dei gusti. Cibo per l'anima, cibo per il corpo". Per Trekking Urbano s'intende una nuova proposta di "turismo lento", che consiste in percorsi a piedi attraverso monumenti artistici, punti panoramici, osterie tipiche, botteghe artigiane, mercatini, parchi giochi e luoghi che evidenziano gli aspetti più normali della vita quotidiana in ogni singolo posto. Un turismo sostenibile e anche rispettoso della qualità della vita dei residenti, perché il visitatore ha modo - passeggiando lentamente

- di assimilare anche abitudini diverse e quindi di confrontarsi con una realtà diversa dalla sua. Il Trekking Urbano non ha controindicazioni, nel senso che può essere praticato da tutti (adulti e bambini, allenati e meno allenati), indossando capi di vestiario e scarpe che abbiano nella comodità il principale requisito. È quindi un modo per tonificare sia il fisico che la mente e l'evento di quest'anno avrà il potere di mettere in moto tutti e 5 i sensi, in quanto si partirà alla scoperta di luoghi suggestivi per concludere con la degustazione di prodotti e piatti tipici della nostra gastronomia. Si parla, a questo proposito, di edizione "da leccarsi i baffi" lungo i percorsi poco battuti dal turismo tradizionale, anche se poi determinate città non possono certo considerarsi di "serie B" dal punto di vista turistico. Arezzo e Asciano sono le mete toscane più vicine, mentre per ciò che riguarda l'Umbria sono 4 i Comuni partecipanti: c'è San Giustino e poi si scende a sud della regione, dove si trovano Amelia, Narni e Spoleto. La pagina riservata a San Giustino ha come titolo "La terra di Plinio: storia, paesaggio e tradizione del cibo" ed è corredata dalle foto di tre luoghi simbolo, ovvero il Castello Bufalini, Villa Magherini Graziani e il museo storico-scientifico del tabacco. Si punta poi il fulcro dell'interesse sulla storia dell'agricoltura di Plinio, che in Alta Valle del Tevere possedeva una delle sue più importanti dimore. E la passeggiata parte proprio dalla Villa di Plinio in direzione di Villa Magherini Graziani, sede del museo archeologico che raccoglie i reperti degli scavi e al cui interno vi è un parco della superficie

di 6 ettari con annesso un giardino all'italiana. Andando avanti ed entrando nel capoluogo da via Anconetana, ci si ritrova subito davanti il Castello Bufalini, che oggi è di proprietà del Ministero dei Beni Culturali e - girando verso Sansepolcro, nello stabile che un passato era sede del Consorzio Tabacchicoltori - il museo storico-scientifico del tabacco. Ulteriore prolungamento di passeggiata fino a Cospaia, l'ex repubblica, nella quale si potranno degustare i prodotti tipici locali. E allora, andando a vedere sul link "I piatti del Trekking Urbano" nel sito internet della manifestazione, troviamo i "Pastregnoccoli alla Cospaiola" e le "Brisce de Corposano": pasta nel primo caso, castagne nel secondo. I "pastregnoccoli" sono un tipo di pasta che somiglia alle tagliatelle senza uovo a base di farina di grano tenero o farro, impastati con acqua e un po' di sale e da sempre tipici della zona della ex Repubblica di Cospaia. Il nome deriva dal fatto che, essendo impastati senza uova, durante la cottura tendevano a volte ad attaccarsi l'uno agli altri, formando una sorta di gnocco. Vengono conditi con un sugo bianco (tradizione ante scoperta dell'America) a base di carne di animali da cortile. Ottima una bella spolverata con il formaggio pecorino. Le "brisce de Corposano" sono i classici "marroni" di una piccolissima valle nella zona di Corposano, che è frazione di San Giustino. Con elevate proprietà organolettiche vengono prodotte in quantità modeste e si possono assaggiare soggiornando presso gli agriturismo sangiustinesi o durante la festa dedicata proprio alle "Brisce", che si tiene nel terzo week end di ottobre a San Giustino.



STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11

52037 Sansepolcro AR

Tel. e Fax 0575.74.99.91

www.omacsansepolcro.it

omacsansepolcro@libero.it



Villa Magherini Graziani, una delle tappe del trekking urbano a San Giustino



Paolo Fontana, sindaco di Caprese Michelangelo

CAPRESE MICHELANGELO - Grande novità in paese dove l'evento più importante del comune oltre ad essere potenziato cambia anche il suo vestito

con un nome tutto nuovo. Una volta giunti alla 45° edizione consecutiva senza contare le precedenti che si svolgevano a Fragaiolo. L'abbiamo ribattezzata "Festa del Marrone di Caprese", perché è giusto mettere in risalto che il prezioso frutto dei nostri castagneti ha ottenuto la "dop" dalla Comunità Europea. E' cambiata anche la disposizione degli spazi della festa: la nuova Pro Loco, che organizza l'evento per la prima volta, ha voluto caratterizzarla con la presentazione delle eccellenze nei settori dell'alimentazione e dell'artigianato. Il nucleo antico di Caprese sarà esclusivamente riservato a questi prodotti tradizionali e prestigiosi. Per il resto, i visitatori potranno trovare la stessa accoglienza di sempre e il medesimo spirito di ospitalità dei capresani nei loro confronti. Spero che coloro che saliranno nel nostro paese vogliano anche visitare

Profumo di castagne: a Caprese è il mese della Festa!

di Davide Gambacci

la Casa Natale e il Museo Michelangiolesco, dove inauguriamo i nuovi spazi ricavati nel restaurato palazzo Clusini. Buona festa a tutti!

Nel mese di ottobre, Caprese Michelangelo ha soltanto un sinonimo: l'omaggio alla castagna, il prodotto che per molti anni ha garantito la sopravvivenza a tutti gli abitanti del paese che ha dato i natali al grande artista rinascimentale. Partiamo dalle novità, poiché dopo un solo anno di transizione – nel 2014 la festa era stata organizzata direttamente dall'amministrazione comunale – torna nelle mani della Pro Loco, che si è nuovamente insediata da

qualche mese. Cambia il nome, ma non lo scopo della festa: quest'anno sarà la Festa del Marrone di Caprese. Un intero paese che si stringe fedelmente attorno a questo appuntamento. La castagna di Caprese Michelangelo, in passato, ha pure ricevuto il riconoscimento che meritava: quello di prodotto "dop" (cioè a denominazione di origine protetta) sotto la precisa dicitura "Il Marrone di Caprese Michelangelo", caratterizzato da una particolare pezzatura – quella media - e soprattutto dal sapore tendenzialmente dolce. E ovviamente, insieme ai tanti stand gastronomici presenti nella parte "vecchia" del paese, non potevano di certo mancare arti e mestieri, iniziative culturali e manifestazioni folcloristiche. Un frutto del bosco che delizia quotidianamente il palato nelle tante versioni in cui viene impiegato e che ha letteralmente sfamato i capresani di un tempo: lo dimostrano anche i tanti mulini presenti nel territorio di

Caprese, nei quali si macinavano proprio le castagne dalle quali ricavare la farina. Per non sbagliare le date della festa, occorre tenere presente il secondo e il terzo fine settimana del mese di ottobre: calendario alla mano, quindi, si cade su sabato 17 e domenica 18 e poi su sabato 24 e domenica 25. Ma è il momento di andare a conoscere cosa riserva il programma, concentrato per lo più nelle due giornate domenicali. Sta di fatto che in entrambi

i sabato, quindi il 17 e il 24 ottobre, l'apertura degli stand gastronomici è fissata per mezzogiorno, mentre alle 18.00 seguono due dj set e aperitivi nel centro storico. Domenica 18 ottobre, alle 9.00 di mattina, apriranno nuovamente gli stand, mentre alle 11.00 è in programma il taglio del nastro nelle sale restaurate di palazzo Clusini, oltre all'inaugurazione della mostra "L'opera incompiuta". In serata, invece, dopo il tramonto le strade si animeranno con uno spettacolo di danza e acrobazie con il fuoco. Passiamo alla domenica successiva: ore 10.00, apertura della Mostra Micologica, con a seguire la presentazione del libro di Mario Meazzini dal titolo "Vecchio Caprese". A conclusione dei due weekend verrà consegnato il "Marrone d'oro", ovvero il premio a chi presenterà il chilo di marroni composto dal minor numero di castagne. Che aspettate, a Caprese c'è la festa!



Festa del MARRONE di Caprese

Sabato e Domenica 17-18 / 24-25 ottobre 2015

STANDS GASTRONOMICI • MANIFESTAZIONI CULTURALI
MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE • ARTI E MESTIERI

Rivoluzione "hippie", ma non in Valtiberina

di Domenico Gambacci

L'interesse suscitato nel precedente numero del nostro periodico dallo speciale dedicato ai "paninari", i ribattezzati "chiappini" in ambito altotiberino che spopolarono a cavallo fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, ci ha suggerito di riavvolgere il nastro e quindi di compiere un viaggio a ritroso fra i fenomeni di costume che hanno caratterizzato la società. Anzi, per meglio comprendere la nascita dei "paninari" bisogna tornare indietro di una decina di anni, quando a dare un autentico scossone al conformismo e alle omologazioni provvide il movimento "hippie", espressione di una precisa cultura che per quel periodo (eravamo negli anni '60) costituiva un'autentica rivoluzione. La successiva esplosione dei "paninari" – ovvero dei giovani dediti al consumismo e con un rispetto rigoroso del look e dell'abbigliamento – è stata in fondo la risposta a quei valori della classe media che gli "hippie" avevano seccamente bocciato. Dall'amore libero, tanto per fare un esempio, si tornava alla figura più classica del ragazzo "cacciatore", anche se era più il vestito indossato che altro ad agevolare l'adescamento della ragazza. L'ambito di Sansepolcro ha convissuto, seppure per un breve periodo, con gli "hippie": è stata fundamentalmente una parentesi fugace, della quale parleremo più avanti.

La reazione al conformismo borghese

Per i tempi di allora, insomma - ricordiamo che erano gli anni '60 - l'ingresso sulla scena degli "hippie" fu un evento di portata più che epocale. Nella società si affermava sempre più la classe media e la cultura "hippie" si era opposta proprio ai valori di essa, predicando determinati principi: niente armi nucleari, niente guerra in Vietnam e scoperta della filosofia orientale per capire se fosse il caso quantomeno di valutare altri modi di vivere la vita. Ma gli "hippie" erano spesso vegetariani e amanti dell'ambiente e della natura, anche sessualmente parlando, predicando l'amore libero e la cosiddetta "liberazione sessuale" in particolare per le donne. Il nome "hippie" viene poi accostato a quello delle droghe leggere e specifichiamo "leggere", perché se da una parte ne promuovevano l'uso, dall'altra erano contrari al loro traffico. Gli "hippie" erano perciò i consumatori di marijuana e di lsd, la droga psichedelica alla quale rimangono legati per associazione di idee. Marijuana ed lsd, per loro concezione, erano un mezzo per esplorare gli stati alterati di coscienza, mentre eroina e anfetamine - cioè le droghe pesanti - erano considerate nocive. Alternativi o rivoluzionari? L'una e l'altra cosa, come nelle arti. Con loro si registra l'avvento del teatro di strada e i generi musicali preferiti sono il folk e il rock psichedelico; al bando la violenza politica e sociale, predicano pace, amore e libertà personale. Non sono un movimento religioso - anche se qualcuno si è spinto in avanti fino a definirlo tale - ma vivono in comuni o comunità. Diversi anche nell'abbigliamento, che prediligeva colori vivaci, vestiti laceri, t-shirt, perline, sandali (quando non si andava a piedi nudi) e gioielli, che servivano a distinguerli dal "dritti" o "quadrato", che erano i segmenti principali della società. Il rifiuto del mercantilismo aveva condizionato anche il modo di vestire, nel senso che gli "hippie" erano soliti acquistare la merce ai mercatini delle pulci o nei negozi di seconda mano. Altro elemento caratterizzante era la capigliatura: gli uomini portavano i capelli lunghi, in particolare ricci e anche barba e baffi nella maggioranza dei casi, mentre le donne si truccavano poco o

niente e un'altra abitudine era quella di andare a torso nudo. Gli "hippie" avevano coniato quale logo ufficiale il simbolo della pace, come il bus Volkswagen era il mezzo ufficiale di trasporto di gruppo, che spiccava agli occhi di tutti per la vivacità dei colori e della grafica. In altre parole, il mezzo di trasporto degli "hippie" era facilmente individuabile, nonostante vi fosse anche l'abitudine di fare l'autostop per andare e tornare dai grandi eventi che li coinvolgevano. Oltre al pullmino Volkswagen, l'altro mezzo motorizzato era la "mitica" Citroen 2 Cavalli, che anch'essa si faceva notare per i colori e soprattutto per i fiori.

"Hippie" uguale controcultura

La parola "hippy" ha un preciso significato che deriva da "vita bassa". A coniarlo è stato coniato Harry Gibson nel 1940 in una canzone dal titolo "Harry l'Hipster", come Harry riferiva a se' stesso. Gli "hipsters" erano "beatnik" che si erano trasferiti nel Greenwich Village di New York City. A loro volta, i "beatniks" erano seguaci del movimento Beat Generation, che promuovevano atteggiamenti e ideali anticonformisti attraverso i loro scritti. Il termine "hippie" è stato usato per la prima volta il 5 settembre 1965 nell'articolo "A New Haven per Beatniks" dal giornalista di San Francisco Michael Fallon, che scriveva per il caffè blu Unicorn. Un fenomeno simile di contro-cultura era avvenuto in Germania fra il 1896 e il 1908, quando era in atto l'urbanizzazione: si chiamava "Wandervogel", movimento giovanile che si poneva contro i valori tradizionali tedeschi e le forme di intrattenimento e che prediligeva musica amatoriale, canto e attività quali trekking e campeggio. Anche in questo caso, la volontà era quella di un ritorno alla vita nella sua semplicità, con elogio della spiritualità. Negli anni successivi, i tedeschi Wandervogel sono emigrati negli Stati Uniti, dove hanno aperto molti West Coast zona di negozi di alimenti naturali.

Summer of Love e Woodstock Music

Il 14 gennaio 1967, la Human Be-In a Golden State Park di San Francisco ha reso popolare la cultura "hippie" in tutti gli Stati Uniti e portato alla leggendaria "Summer of Love", sulla costa occidentale. Erano attesi 3000 hippies, si presentarono in 30000 per celebrare la loro cultura. Il 26 marzo, sempre del 1967, 10000 hippy si sono riuniti a Manhattan per il Central Park Be-In. San Francisco divenne un successo enorme negli Stati Uniti e in Europa. Una lirica - "Se hai intenzione di venire a San Francisco, assicurati di indossare dei fiori nei capelli" - ha ispirato migliaia di persone a recarsi nella città californiana con fiori portati nei capelli e la distribuzione di fiori in corrispondenza delle intersezioni e sulla strada. Da qui anche l'appellativo di "figli dei fiori" appioppato agli "hippie". In base a una stima fatta, pare che 100000 persone abbiano viaggiato a San Francisco durante l'estate del 1967. Ma alla fine dell'estate 1967 si verificò un fatto: i "Diggers", gruppi di cristiani protestanti, dichiararono la "morte" del movimento "hippie" e bruciarono l'effigie di un "hippie" nel Golden Gate Park. Il quartiere di Haight Ashbury semplicemente non poteva ospitare l'afflusso di centinaia di migliaia di hippies; molti di essi, ancora adolescenti, avevano preso a vivere sulla strada e a darsi ad accattonaggio e traffico di droga; malnutrizione, malattie e tossicodipendenza erano cresciute nella comunità Haight, la criminalità e la violenza si erano aggiunte ad esse, non dimenticando il traffico di droga. Il movimento rimase vivo negli Stati Uniti e si diffuse anche in Gran Bretagna e in Australia. Nell'aprile del 1969, la costruzione del People's Park di Berkeley, in California, fu al centro dell'attenzione internazionale; l'Università della California aveva progettato di demolire gli edifici per realizzare campi da gioco e un parcheggio. Dopo un lungo ritardo, diversi cittadini - fra i quali anche gli "hippie" - presero in mano la questione



piantando alberi, erba e fiori per trasformare il sito in un parco. Il governatore Ronald Reagan ordinò due settimane di occupazione della città di Berkeley da parte della guardia nazionale e il “Flower Power” prese vita quando gli “hippie” commisero atti di disobbedienza civile, piantando fiori negli spazi vuoti di Berkeley. Il top della contro-cultura “hippie” si manifestò nell’agosto del 1969 al Woodstock Music and Art Festival di Bethel (New York), con oltre mezzo milione di persone presenti per ascoltare i musicisti e le band più in vista di quel periodo. Ed erano in 300000, nel dicembre del 1969, al concerto gratuito di Altamont, dove durante l’esecuzione dei Rolling Stones vi fu un morto accoltellato: questo però si trasformò nel principio della fine, perché molti sostenitori “hippie” rimasero scioccati. Nel 1970, il movimento cominciò a diminuire e dal 1972 in poi lo spirito alla base della cultura “hippie” sembrò essere in declino, anche se il perdurante uso delle armi era motivo che spingeva i giovani a raccogliersi; verso però la metà degli anni ’70, con la fine del servizio di leva obbligatorio e della guerra in Vietnam – e con la ripresa di uno spirito patriottico alimentato dall’avvicinarsi del Bicentenario degli Stati Uniti – i principali media cominciarono ad occuparsi sempre meno della cultura “hippie”.

Il fenomeno “Hippie” in valtiberina: giovani di passaggio e niente altro

Rispetto a quello dei “chiappini”, il fenomeno degli “hippie” ha avuto a Sansepolcro e in Valtiberina un’incidenza più marginale, nel senso che non vi è stato lo stesso grado di coinvolgimento fra i giovani locali, anche perché nel primo caso la moda si era in un certo senso generalizzata. Pur tuttavia, una colonia di “hippie” ha stazionato fissa per

alcuni mesi fra il centro urbano di Sansepolcro e la frazione Montagna, lungo il corso dell’Afra, tanto che i suoi componenti erano soliti fare il bagno all’altezza del Gorgo del Ciliegio, nei pressi della località di San Martino. Una casa disabitata era divenuta l’accampamento di questa ventina di persone - ragazzi e ragazze, italiani e stranieri - che avevano scelto la quiete di un angolo di Appennino per tradurre in pratica la loro filosofia di vita. Fra questi, però – lo possiamo affermare con certezza - non vi erano persone di Sansepolcro o anche del comprensorio: si trattava di studenti in età compresa fra i 15 e i 25 anni, ma nessuno era del posto. Siamo all’inizio degli anni ’70 e ancora il rispetto dei costumi (intesi come insieme di comportamento) è alquanto rigido: se oggi parlare di nudisti e naturalisti è divenuto un fatto normale, allora era un qualcosa di inaudito, come del resto fumare canne e avere capelli lunghi. In una società fondata su un perbenismo che traspariva anche dall’aspetto estetico, con valori cardine radicati nelle singole famiglie, certe trasgressioni non potevano essere tollerate e la tendenza dei più era quella di emarginare chi professava i principi “hippie”, perché per la concezione prevalente non erano modelli da seguire. Magari, non la pensavano così i ragazzini di quel periodo, i quali erano al corrente di ciò che accadeva al Gorgo del Ciliegio; infrascandosi senza dare nell’occhio, avrebbero potuto osservare le ragazze nude che si tuffavano in acqua assieme agli amici del gruppo. Insomma, la presenza degli “hippie” aveva offerto loro la possibilità di ammirare in anteprima le grazie femminili. Cose anomale, che però per gli “hippie” erano all’ordine del giorno. Una forte ventata di novità sulla collina di Sansepolcro, che però non sarebbe durata a lungo: la permanenza in zona di

questa colonia di “hippie” fu sostanzialmente abbastanza breve e la partenza del gruppo avrà probabilmente messo a tacere fustigatori e moralisti, che così non avevano più motivi per sentirsi allibiti. Se a Sansepolcro o in Valtiberina vi siano stati “hippie” cosiddetti “praticanti”, non è dato saperlo con certezza; il fatto che non vi fossero gruppi locali non significa che qualcuno non possa averlo fatto altrove, anche lontano da casa. Tutto è possibile: certamente, con la cultura e la mentalità prevalenti oltre 40 anni fa, sarebbe stato alquanto problematico per uno del posto poterlo fare a casa. Semmai – questo sì – i crismi dei “figli dei fiori” emergevano di tanto in tanto, quando si vedevano passare per strada le famose “due cavalli” colorate e addobbate, oppure quando si osservava qualche giovane con i capelli lunghi, al quale veniva subito appioppata l’etichetta di “vagabondo” solo perché non era stato dal barbiere, non per altri motivi. Anche se qualcuno, non conoscendo il termine “hippie”, in quel periodo era portato a dire: “E’ la moda di oggi!”. Ma erano tempi ancora difficili sotto questo profilo: se qualcuno ben ricorda, proprio verso la fine degli anni ’60 si consumò un’altra rivoluzione epocale in fatto di moda, perché anche le donne iniziarono a indossare i pantaloni. Apriti cielo! Se qualcuna faceva tanto di portarli, era subito bollata come reazionaria o “maschiaccio”, perché di femminili i pantaloni non avevano nulla. E dire che oggi – secondo il parere di molti – il tocco di classe a una donna può essere conferito anche da “un bel paio di pantaloni”. Parlavamo dei jeans: anche quelli erano inizialmente l’immagine del vagabondo (non è così?), mentre oggi sono i pantaloni più comuni che abbiamo addosso, da abbinare tanto con la maglietta sportiva quanto con la giacca scura e la cravatta. Si portano poi in ogni versione: scuri, scoloriti, attillati e strappati. Per non parlare di codini ai capelli, orecchini e “piercing”: vi immaginate cosa sarebbe potuto succedere se qualcuno avesse notato un ragazzo con l’orecchino o con il codino? I tempi cambiano: facendo un raffronto, cosa bisognerebbe dire di oggi? Più rivoluzionari gli “hippie” di allora o i giovani attuali che con i pantaloni strappati ci vanno pure a scuola, perché anche questo è “trendy”? Ogni fenomeno, più o meno vistoso che sia, è comunque rapportato al tempo in cui si manifesta e al comune pensare di esso, per cui se allora era un qualcosa di rivoluzionario, adesso è un fatto straordinariamente normale.



Ottobre, il mese delle semine

L'estate è finita, il sole in alcune giornate è ancora caldo ma l'aria si fa già frizzante. Ottobre, per il nostro orto, è il mese delle semine e quindi è importante liberare la terra dalle coltivazioni estive per far partire quelle invernali, che daranno i loro frutti a primavera. A seconda della zona e della fascia climatica in cui viviamo, questo mese è perfetto per la semina di aglio, asparagi, carote, cime di rapa e fave, lattuga, piselli e prezzemolo, ravanella e rucola, mentre bietola, cavoli e cavolfiori, cicoria e finocchi, fragole e spinaci possono essere invece trapiantati. Ricordiamo che alcuni di questi semi hanno bisogno di luna calante altri di luna crescente. Il terreno, invece, ormai sprovvisto di colture, va lavorato in profondità e concimato preferibilmente con sostanze organiche. Se avete un frutteto, è il momento di piantare l'albero da frutto che desideravate; se invece vi piacciono i piccoli arbusti, scegliete una siepe di ribes e lamponi. Un'ultima raccomandazione: iniziamo a pensare quale tipo di copertura usare per le coltivazioni invernali: tunnel, piccole serre, campane ecc., perché presto arriverà il momento di procurarsele.

LAVORARE ORA PER AVERE IL GIARDINO IN PRIMAVERA

Nel mese di ottobre sono molti i lavori da fare per ottenere un bel giardino già all'inizio della primavera. Possiamo procedere con la semina in piena terra di calendula, elicriso, fiordaliso, gypsifila, godezia, papavero, pisello odoroso e speronella. Possiamo provare a seminare anche le camelie, che proprio in questi giorni maturano i loro grossi frutti; teniamo i contenitori all'aperto, ma riparati dal vento. Prepariamo anche le aiole di bulbi a fioritura primaverile: se posti a dimora, adesso ci daranno già una bellissima fioritura a partire dal prossimo anno. Ottobre è anche mese di talee; prepariamo talee di rose, utilizzando il legno vecchio di bougainville, camelia, lantana e ortensia; prepariamo parecchi contenitori, da riempire con un miscuglio di sabbia e torba in parti uguali, quindi poniamoci le talee, interrando di pochi centimetri, dopo averle immerse nell'ormone radicante; nelle regioni con inverni molto rigidi è opportuno conservare i contenitori con le talee in un luogo riparato, in modo tale che il terreno non geli; nelle altre regioni possiamo anche lasciarli all'aperto, ma al riparo dal sole e dal vento. Se lo desideriamo, possiamo approfittare di queste settimane per dividere le piante perenni da fiore, ottenendo nuovi esemplari che potremo decidere di coltivare in contenitore, oppure di porre subito a dimora. In ottobre, è bene valutare l'eventualità di riseminare il prato per riempire eventuali lacune o per rinfoltirlo; il clima fresco e le piogge autunnali ci aiuteranno a far germinare al meglio le sementi. I prati, già a dimora, necessitano di una concimazione, con concime organico o con concime granulare a lenta cessione. Le prime foglie cominciano a cadere: possiamo raccoglierle e conservarle per le pacciamature protettive invernali. Alcune delle nostre piante da giardino temono il freddo, soprattutto se viviamo in luoghi con inverni molto rigidi; prepariamo dei ripari, in modo che l'inverno non diventi un pericolo per la loro sopravvivenza; alcune piante, come ad esempio quelle da terrazzo, non necessitano di grandi protezioni, basta che le avviciniamo a un riparo - ad esempio a una parete della casa - e che le copriamo con tnt, in modo che non vengano spazzate dai freddi venti invernali.





Il castello di Montalto, baluardo della Fratta contro Città di Castello

di Davide Gambacci

UMBERTIDE - Prosegue il nostro viaggio alla scoperta dei luoghi incantati, presenti all'interno del territorio comunale di Umbertide. Uno spicchio di terra che di storia da raccontare ne ha molta, in particolare per ciò che riguarda gli antichi manieri. Nei precedenti numeri de "L'eco del Tevere" abbiamo "fatto conoscenza" con diversi castelli; questo mese è il turno del maniero di Montalto. Come detto, è ubicato all'interno del Comune di Umbertide, a circa tre chilometri dal centro cittadino e a un'altitudine di 388 metri sul livello del mare. Il castello di Montalto è stato a suo tempo una fortezza di grande importanza tattica per la difesa di Fratta, oltre che per frenare le mire espansionistiche della vicina Città di Castello. Nella splendida collina dove sorge il castello di Montalto, che con la sua maestosa torre domina la valle del Niccone, San Pier Damiani afferma di aver fondato, nel 1053 un monastero per eremiti camaldolesi, dedicato a San Bartolomeo. Nel 1366, la chiesa di San Bartolomeo era ancora esistente e il monastero venne unito - dietro ordine di Papa Martino V - all'Eremo di San Pietro di Gubbio. Montalto s'incontra nella storia quando nel 1385 venne fortificato dai Perugini. Più tardi - era già il 1394 - Biorio Michelotti recuperò Fratta e Montalto per la città di Perugia e i magistrati di quella zona, nel predisporre un piano di difesa dei confini, dettero incarico a Matteo da Pisa (ma la notizia non è certa) di munire il castello per impedire al Papa di rimettere a Perugia il governo dei nobili. Morto assassinato Biorio Michelotti nel 1398, i nobili

ripresero animo. Nel 1403, in piena lotta fra le fazioni dei Raspanti e dei Beccherini, gli abitanti di Montalto furono costretti a lasciare le loro abitazioni poiché gravati da forti tasse, finalizzate al mantenimento della numerosa guarnigione. I nobili ripresero così molti castelli e nel 1407 riconquistarono anche Montalto, che fu presidiato dalle truppe di Ridolfo da Perugia. Nel 1482 - e successivamente nel 1518 - i Perugini accordarono a Montalto dei contributi per restauri. Nonostante la pace ferrea imposta dal Papa, dal XVI secolo in avanti gli abitanti di Montalto videro ancora passare soldati, ma non soffrirono ulteriori gravi danni fino al 1643, quando il territorio di Fratta fu in parte occupato dalle truppe fiorentine in lotta con Papa Urbano VIII. Il giorno 9 novembre, cinquecento fanti toscani assalirono Montalto, difeso da sessanta soldati perugini che, dopo un'ora e mezza di sanguinosa resistenza, dovettero cedere. Tra i difensori rimasero uccisi dodici militari e il capitano Giuseppe Secoli, mentre perirono cento toscani. Il castello e i possedimenti dei dintorni furono per lungo tempo proprietà della famiglia Mavarelli, poi nel 1934 andarono alla famiglia Gnoli, cui attualmente appartengono. Dal punto di vista estetico le sue condizioni sono piuttosto buone e nel corso degli anni ha pure subito alcuni interventi di recupero. Gli anni passano per tutti, ma il look giovanile resta ... anche per i castelli! Un aspetto sul quale Umbertide può contare: alcuni sono privati, altri aperti al pubblico. Comunque tutti degni di una visita, anche se soltanto limitata al perimetro esterno.

**VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI



LANDIRENO



picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218

SATURNO NOTIZIE

Le notizie in tempo reale

consulta
il tuo
quotidiano
su



PC

Tablet

Smartphone

Il quotidiano online www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - e-mail: info@saturnocomunicazione.it - Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

GARA DI PESCA SPORTIVA TRA PRIMI CITTADINI

FREGHI IO MI RICANDIDO, NOI SOCIALISTI QUANDO PRENDIAMO IL POTERE CE LO TENIAMO

POVERI NOI, SEMPRE LE SOLITE MINESTRE RISCALDATE

ALMENO FACESSERO LA PESCA DEL GIUNTI, ACQUA TANTA E VOTI PUNTI

ANCHE IO CITTI MI RICANDIDO, MA NON SO PROPRIO DOVE PESCARRE GIUNTA E CONSIGLIERI

ALLA FINE CE L'HO FATTA PURE IO, MA MI HANNO MESSO LA BADANTE COME VICE SINDACO



RUBEN J. FOX 2015

IL SINDACO DI CITTA' DI CASTELLO LUCIANO BACCHETTA, QUELLO DI SANSEPOLCRO DANIELA FRULLANI E QUELLO DI ANGIARI RICCARDO LA FERLA COSA STANNO PESCANDO LUNGO IL TEVERE ???

di Ruben J. Fox

I sindaci dei tre Comuni che in primavera torneranno al voto – e che potranno tutti correre per il secondo mandato amministrativo – si ritrovano idealmente a pescare lungo le rive del Tevere, scambiandosi le loro opinioni in vista della scadenza elettorale. Dalle loro parole emergono le singole situazioni politiche: quella di un Luciano Bacchetta abbastanza sicuro a Città di Castello, quella di una Daniela Frullani che dovrà rivedere le alleanze per poter rivincere a Sansepolcro e quella di un Riccardo La Ferla che ad Anghiari sarà marcato stretto dal suo stesso partito, qualora Lara Chiarini fosse la sua vice. Dall'altra parte del guado, c'è il popolo insoddisfatto, con qualcuno che a suo modo si comporta anche da "gufo".

IL MONASTERO SAN BERNARDO TOLOMEI RINATO DALLE CENERI DEI CAPPUCCINI: PREGHIERA, LAVORO, CULTURA E ACCOGLIENZA

I principi della nuova comunità monastica olivetana benedettina

di Monia Mariani

SANSEPOLCRO - Il Monastero di San Bernardo Tolomei è oramai una felice realtà e una solida certezza. Rinato dalle ceneri del Convento dei Cappuccini, sovrasta la collina di Sansepolcro con la sua storica bellezza e il suo profondo mistero. Un luogo di grande spiritualità, simbolo e memoria di secoli di storia che si respirano ancora tra le sue mura. Il nuovo monastero è stato ufficialmente inaugurato martedì 29 settembre scorso alla presenza dell'arcivescovo della diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, monsignor Riccardo Fontana; di Padre Diego Maria Rosa, abate generale della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto e dell'abate priore di Camaldoli, Padre Alessandro Barban. Il luogo ospita una piccola comunità monastica, quella delle Suore Benedettine Olivetane: Suor Maria Teresa Saccente è la madre superiora, Suor Gertrude la badessa emerita: Suor



Il chiostro dell'ex Convento dei Cappuccini a Sansepolcro con al centro il pozzo

Olimpia, Suor Benedetta e Cristina postulante. "Vorrei che questo monastero diventasse un luogo della Misericordia - aveva detto monsignor Fontana nell'omelia della Santa Messa di inaugurazione - per cui rallegrati Sansepolcro, sono arrivate nuove operaie per costruire la Chiesa del risorto. Siate testimoni credibili nell'obbedienza e nell'umiltà, il monachesimo è un dono prezioso". Dopo anni di incertezza sulla sua sorte e i timori di una sua possibile vendita, ha visto così di nuovo la luce uno fra i luoghi più amati nella vita religiosa della comunità locale, non solo di Sansepolcro ma di tutta la Valtiberina. Di origini antiche, il Convento fu eretto nel 1611 assieme all'annessa chiesa di San Michele Arcangelo per volontà di alcune persone pie di Sansepolcro, in particolar modo della famiglia Magioni. Il convento è stato da sempre abitato dai frati cappuccini. Davanti all'altare maggiore della Chiesa che custodisce una tela raffigurante il Paradiso, opera del frate cappuccino Paolo Piazza da Castelfranco, sono stati decine e decine i matrimoni celebrati. Ma oltre alla fede c'è stata un'altra importantissima realtà che ha rappresentato questo luogo: la casa di accoglienza voluta da Padre Pier Maria Innocenti, conosciuto e stimato anche come preside dell'istituto magistrale. E dopo la scomparsa dell'amatissimo religioso, anche se l'attività era stata pian piano interrotta, dentro il convento avevano continuato a vivere altri due frati, Padre Amedeo e Padre Giovanni. Alla fine del 2012, la decisione dell'Ordine

provinciale di chiudere la struttura, con l'allontanamento dei due anziani frati, nonostante la tenace mobilitazione in massa della gente del posto per evitare il peggio. Ma, nonostante le proteste, solo l'annessa chiesa di San Michele Arcangelo aveva continuato a rimanere aperta, il sabato e la domenica, per le celebrazioni. Si era anche temuto che il convento potesse essere venduto a privati e trasformato in una struttura ricettiva di lusso. Se fosse accaduto, sarebbe stata una perdita inestimabile per tutti: però la provvidenza divina è venuta in soccorso, laddove gli esseri umani non vi erano riusciti. Così, nel gennaio del 2014 - anniversario numero 700 della nascita dell'Ordine Olivetano da parte di San Bernardo Tolomei, Abate di Chiaravalle - una piccola comunità di religiose alla ricerca di un luogo nel quale abitare visitò il convento. Il luogo affascinò subito le religiose, che decisero di fermarsi. Da allora, sono iniziati i lavori di ristrutturazione che hanno portato oggi alla definitiva riapertura. "Il completamento di una parte dei lavori - dice la superiora della comunità Olivetana, Suor Maria Teresa Saccente - è stato possibile grazie a una benefattrice, la madre di un monaco di Monte Oliveto, la signora Clara Binotto che vorrei ringraziare ancora con affetto. Abbiamo potuto rifare tutti gli impianti, la pavimentazione e rivisitare tutti gli ambienti. Nelle antiche celle abitate dei frati sono state ricavate cellette singole, circa dodici, alcune delle quali con il servizio privato. Il bosco esterno è stato completamente ripulito, grazie anche alla

Del Morino
dal 1875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

www.del-morino.it
Tel. 0039 0575 791059 Mail: info@del-morino.it

preziosa collaborazione di privati cittadini. Sono state davvero tante le persone del posto che ci hanno offerto il loro aiuto. A Sansepolcro abbiamo trovato molta solidarietà e amicizia; siamo felici di questo e, allo stesso tempo, molto riconoscenti. Stiamo molto volentieri qua: abbiamo trovato un contesto ideale e un ambiente fertile per seminare la vita monastica e il nostro carisma". La comunità monastica benedettina si fonda anche sul valore della cultura e, proprio per questo, al monastero ci sarà una grande biblioteca visitabile da tutti. "Abbiamo pensato la biblioteca non solo per noi ma anche per la comunità, quindi aperta e consultabile. I libri ci sono già stati donati da altre comunità monastiche che sapevano di questa nuova apertura, oltre che da preti e laici; ovviamente, provvederemo anche noi con dei volumi. Sarà una biblioteca a carattere prevalentemente teologico, ma anche provvista di molti classici. Pensavamo che avrebbe potuto essere un bel servizio: i padri Benedettini hanno sempre condiviso il valore della cultura. L'abbiamo posizionata vicino alla portineria, per far sì che la gente possa entrare con più facilità. Ci saranno anche alcune postazioni di computer per la consultazione. Se qualcuno volesse donare dei volumi alla biblioteca ne saremmo liete". Assieme alla cultura ci sarà però anche l'ospitalità. "Anche l'accoglienza e la foresteria fanno parte della vita benedettina: i locali dentro il recinto del convento, il salone di San Benedetto (ex cenacolo) e i due bungalow saranno dati in affitto sia a singoli per un ritiro spirituale, sia a

comunità oppure a gruppi autogestiti. Ciò è contemplato nel carisma benedettino e per noi diventa un lavoro all'interno del monastero per avere un piccolo sostentamento". E poi c'è il lavoro all'interno della vita monastica: "Abbiamo la clausura monastica, possiamo uscire solo per motivi importanti per la salute o per motivi di studio. Per tutto il resto, viviamo all'interno del monastero: ci occupiamo della casa, facciamo lavoro e preghiera comunitaria. C'è chi si occupa della Chiesa, chi dell'accoglienza. Per il giardino, abbiamo dei volontari che stanno già provvedendo: si continuerà a fare anche la vigna che facevano i frati. Faremo pure un orto, in modo che il monastero possa mantenersi autonomamente, perché è proprio del monaco lavorare con le proprie mani e mangiare i frutti della propria terra". La preghiera sarà una parte fondamentale della comunità benedettina. La giornata per le suore inizia presto con la sveglia alle ore 5.45; alle 6.15 inizia l'ufficio delle letture, poi dalle 7.00 alle 8.00 la "lectio divina": seguono le lodi e la colazione. La terza ora, alle 9.00, poi il lavoro quotidiano. L'ora sesta e il rosario alle 12.30, il pranzo alle 13.00. Dopo l'ora nona, alle 15.30 segue ancora il lavoro: i vesperi alle 18.30 e la cena alle 19.30. Infine, la ricreazione e alle 21.00 il ritiro. La chiesa annessa al convento, quella di San Michele Arcangelo, resterà aperta, anche se la Santa Messa del sabato pomeriggio non sarà più celebrata. La Santa Messa ci sarà infatti solo la domenica alle ore 16.30 e sarà celebrata dal parroco del Sacro Cuore. Sembra infatti che il vescovo abbia voluto l'inserimento del monastero nella comunità parrocchiale del Sacro Cuore. Questa notizia, appena diffusa, ha però suscitato del malcontento tra le numerose frequentatrici abituali della Messa del sabato, che si sono appellate al vescovo perché rivedesse la sua decisione e reinserisse la Messa. Però, il sabato la chiesa resterà aperta, anche senza celebrazione eucaristica. "Il sabato pensavamo di offrire la "lectio divina" - dice la madre superiora - sulle letture della domenica, sempre alle ore 16.30. La chiesa, inoltre, sarà sempre aperta, specie il mattino; chi vorrà, potrà entrare e pregare, assistere alla celebrazione eucaristica che ci sarà ogni giorno alle ore 7.30 dopo le lodi. Inoltre, alle 12.30 ci sarà l'ora media con la recita del Rosario e alle 18.30 la recita dei Vespri. La preghiera comunitaria è aperta a tutti. Tra ottobre e novembre è atteso l'arrivo di due nuove postulanti. Vi è l'intenzione di creare un convento numeroso, finché c'è posto naturalmente - dice Suor Maria Teresa - e devo dire che le richieste non mancano: per l'epoca in cui viviamo, è una bella cosa, perché vuol dire che c'è un territorio e una realtà positiva che attira; stiamo notando con grande piacere che il luogo piace e che

arrivano tante richieste. La nostra comunità intende ringraziare tutti i biturgensi che si sono attivati per qualsiasi nostro bisogno - dice infine - e, anche se non chiediamo, c'è gente che ci viene incontro in ogni momento. Sono stati tutti straordinari e non ci hanno mai fatto sentire sole: per noi è stato molto commovente trovare questa solidarietà. Abbiamo compreso con gioia che la gente è molto sensibile a questo antico luogo e che lo porta da sempre nel cuore. Vogliamo ringraziare ognuno di loro. La gente ci ringrazia perché contribuiamo a tener vivo questo posto e invece siamo noi a ringraziare loro che ci hanno sostenuto con la loro presenza, l'accoglienza e l'affetto". La Valtiberina ha ricevuto di nuovo in dono questo antico luogo che pensava ormai di aver perduto, come un malato che ha perso la speranza di guarire ma che, inaspettatamente, ha riavuto il dono della vita. Ognuno di noi, da oggi, sarà sicuramente più sereno pensando che sopra la collina, lontano dalla ordinaria e frettolosa routine, vive una piccola comunità religiosa che prega nel silenzio e nella contemplazione tra la natura e la storia che da secoli ci appartiene.



Suor Maria Teresa Saccente, la madre superiora



**Proteggi in modo attivo
la tua casa e detrai il 50%**

BARONI sí!
soluzione infissi
esclusivista
internorm



Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

GABRIOTTI, LA COERENZA A COSTO DELLA VITA

di Claudio Roselli

Seconda e ultima parte dedicata alla straordinaria figura di Venanzio Gabriotti, che si conclude con la fucilazione avvenuta il 9 maggio 1944 sul greto del torrente Scatorbia. Proprio in questa puntata, caratterizzata da dettagli a volte drammatici e persino commoventi, emergono la grandezza e l'esempio di un uomo che ha pagato a caro prezzo la difesa dei propri ideali di Patria, sostenuti con fede e grande coerenza. Come sempre, completo e ammirevole il lavoro del professor Alvaro Tacchini, che attraverso il suo sito www.storiatifernate.it (dal quale abbiamo ripreso e sintetizzato i passi salienti della ricca descrizione della vita di Gabriotti) ha consegnato alla cultura locale un altro eccezionale capitolo di storia.

LE PRIME SCHERMAGLIE CON I FASCISTI

Nel corso delle celebrazioni della Vittoria tenutesi nel 1923, Venanzio Gabriotti si fa a suo modo portavoce degli ex combattenti, in particolare di coloro che portano addosso i segni della guerra (i mutilati, insomma) e nel suo intervento richiama all'amore per la Patria, raccogliendo consensi. Intanto, alle elezioni del 6 aprile 1924 il Partito Fascista ottiene il 65% dei voti, lasciando agli altri poco o nulla; Gabriotti è contro il Fascismo, che però teme il Partito Popolare. E gli attacchi contro il Ppi sono di fatto attacchi alla persona di Gabriotti, accusato di servirsi della religione per i suoi scopi, ma lui è senza dubbio il leader del partito e nemmeno le pressioni dei fascisti lo frenano; anzi, è il frangente nel quale rompe il rapporto con Don Enrico Giovagnoli, al quale rimprovera di aver abbracciato il fascismo "con freddo calcolo". Fra gli antifascisti cresce sempre più la voglia di libertà. Alla fine del 1924, il sindaco Furio Palazzeschi si dimette e attribuisce il fallimento della sua amministrazione anche all'abile comportamento del capo dell'opposizione, che aveva voluto dimostrare l'incapacità del primo cittadino. Un'autentica "spina nel fianco" è Gabriotti per i fascisti, che le studiano di tutte pur di screditarlo, ricorrendo anche al periodico "Polliceverso", che ipotizza sul suo conto

persino tendenze omosessuali senza avere elementi oggettivi in mano. Gabriotti non replica con denunce, ma la vivace reazione del vescovo Carlo Liviero è per il fascismo peggiore di un ricorso all'avvocato, anche se il tentativo è sempre quello di scagliarsi contro Gabriotti, che se non sarà stato omosessuale si sarà pur sempre riunito per qualche congiura politica. Il vescovo sta con Gabriotti e anche i mutilati e invalidi di guerra lo confermano presidente dell'associazione. Se dunque Gabriotti non molla, anche i fascisti non sono da meno e puntano sulla crisi del Ppi e sulla sua figura per togliergli la carica di subecono e condannarlo sotto il profilo morale. Lui, però, è inflessibile nelle sue convinzioni: sarebbe stato da vili – sosteneva – abbandonare il Ppi per passare a un altro partito solo per motivi di interesse; essendo un amante della democrazia, non accetta l'idea dell'esistenza di una categoria destinata a comandare e di un'altra che deve obbedire. In lui, riemergono le origini della famiglia, i cui antenati appartenevano alla categoria degli oppressi e quindi, sotto questo profilo, è un ribelle. Dopo l'attentato a Benito Mussolini nel 1926, i fascisti tornano alla carica per farlo dimettere da subecono e presidente dei mutilati e invalidi e per fargli lasciare la città nel giro di 24 ore; lui denuncia il fatto ai carabinieri e allora gli vanno a bussare a casa in via dei Casceri, dove vive con mamma, sorella e nipotina. È un assedio: gli squadristi rivolgono la pistola verso di lui e la madre si mette in mezzo per poi implorarlo di firmare le dimissioni. Gabriotti fa finta di arrendersi e scrive che si sarebbe dimesso da economo e non da subecono, senza specificare l'ente e sbagliando volutamente la data: 2 dicembre invece di 2 novembre. Quando i fascisti se ne accorgono, lui è già fuggito dopo aver dichiarato ai carabinieri la nullità dei documenti che gli hanno fatto scrivere. In occasione dell'anniversario del 4 novembre, Venanzio Gabriotti viene invitato ad Assisi per il raduno nazionale dei mutilati alla tomba di San Francesco. Intuendo che gli avrebbero in tutti i modi impedito di partecipare, pone in atto un nuovo

stragemma: dice a tutti che si sarebbe unito alla comitiva dei tifernati e invece si incammina alle 4.00 del mattino verso Trestina, dove lo attende un'auto appositamente noleggiata per condurlo ad Assisi. Verso le 6.00, alcuni fascisti armati di moschetti e rivoltelle circondano la sua casa per impedirgli di partire, ma sono stati di nuovo gabbati e solo più tardi se ne accorgono. Ad Assisi, Gabriotti illustra la situazione all'onorevole Carlo Delcroix, eminente figura dell'associazione "Mutilati" e all'onorevole Francesco Giunta, che danno subito disposizione al questore perché venga cessata ogni violenza a suo carico. In quel periodo gli giungono numerosi attestati di solidarietà, compresi quelli del vescovo e di qualche illustre fascista. Per evitare nuovi guai alla sua associazione, Gabriotti offre le dimissioni da presidente, ma non gli vengono accolte.

GABRIOTTI NON SI PIEGA E INTANTO NASCE LA DC

Il Partito Nazionale Fascista fa intanto proseliti anche a Città di Castello, con 2114 iscritti nel 1941, compreso un migliaio di donne. D'altronde, il possesso della tessera del partito è una corsia privilegiata per avere un posto di lavoro e per accedere a benefici pubblici. Ed è noto che, sotto ricatto occupazionale, la manifestazione del proprio pensiero è meno libera e più condizionata. Venanzio Gabriotti non appartiene di certo a questa categoria: lui ha combattuto il fascismo con coraggio e con una libertà d'animo straordinaria; più di chiunque altro ha pagato di persona per la coerenza della lotta. Ci avevano provato in ogni modo a farlo tacere, togliendogli i gradi militari, emarginandolo dall'ambiente combattentistico, infangandone la reputazione e ricorrendo persino a brutali forme di intimidazione. Ma non erano riusciti a piegarlo; anzi, lui si sente sempre più solo perché anche vecchi amici del Ppi sono nel frattempo passati dall'altra parte. E rimpiange i tempi della democrazia e del sano confronto politico. Durante la guerra, la vita di Gabriotti



La camicia di Gabriotti crivellata di colpi

trascorre consuetudinaria tra gli impegni di lavoro e le molteplici faccende da sbrigare per la famiglia. Tuttavia, il vicolo cieco nel quale il regime è rimasto intrappolato, scatenando la guerra, lo induce a riprendere i contatti riservati con amici di sicure convinzioni antifasciste. A Roma si reca spesso sotto celate vesti per trovare l'amico Gaetano Salciarini di Gubbio, mentre Giuseppe Spataro ha accettato di fungere da uomo di collegamento fra i cattolici democratici umbri e i dirigenti nazionali; Gabriotti diviene un perno di questa prima rete organizzativa regionale, insieme allo stesso Salciarini e al perugino Carlo Vischia. Spataro lo aveva ben conosciuto sin

dai tempi del partito popolare e lo stima per la coerenza e il coraggio dimostrati negli anni bui della dittatura. Il frutto dell'attività clandestina è una lettera consegnata all'inizio di gennaio del 1943 da Gabriotti ad alcuni vecchi "popolari" della zona; in essa si rivelano i positivi esiti dei primi abboccamenti per ricostituire un'organizzazione politica di matrice cattolica: "Abbiamo constatato come le defezioni siano state minime e come questo periodo di... letargo abbia irrobustito la volontà, liberandola anzi da scorie personalistiche e misonistiche". È in embrione un partito ispirato per intero ai principi del cristianesimo; un partito a carattere marcatamente

democratico, che trovi d'accordo chi si riconosce nei principi di libertà e rispetto della dignità umana. Un partito di centro, che combatta l'estremismo comunista, ispirandosi ai principi della Democrazia Cristiana e del Socialismo; Gabriotti, dopo una resistenza a 20 anni di regime, ha dentro di sé la convinzione che il partito popolare possa contare su un erede in chiave più moderna e innovativa, tale da coinvolgere i giovani e da creare un amalgama con gli anziani. Secondo la sua concezione, lo Stato avrebbe dovuto confermare i propri crismi di laicità e democrazia contro ogni totalitarismo, in sintonia con il pensiero di Alcide De Gasperi.

DAL COMITATO DI ASSISTENZA ALLA FUCILAZIONE

Quando il 25 luglio 1943 apprendono la notizia della sfiducia a Benito Mussolini, con l'arresto del duce, Venanzio Gabriotti e l'amico Giulio Pierangeli decidono di pubblicare "Rinascita", periodico per uomini liberi con Gabriotti direttore responsabile. I due evitano proclami demagogici e iniziano a predicare l'unità contro le divergenze ideologiche, senza spirito di vendetta. "Rinascita" viene stampato il 26 luglio e subito diffuso la sera stessa: i carabinieri arrestano Gabriotti e sequestrano le copie non distribuite, perché la pubblicazione non è stata ancora autorizzata; poi lo rilasciano, ma il periodico è praticamente già morto sul nascere. Il podestà Amedeo Corsi assicura la fedeltà di Città di Castello a Pietro Badoglio, che ha assunto la guida del governo e accetta la proposta degli antifascisti di costituire un comitato per l'assistenza alla popolazione e agli sfollati. Gabriotti viene scelto come coordinatore e Pierangeli diventa presidente delle Opere Pie. Nella raccolta dei fondi e degli indumenti per i partigiani, coinvolge un altro amico: Amedeo Mastriforti, a casa del quale si tiene la riunione con altri antifascisti, fra cui c'è anche il tenente Aldo Bogni. Nasce il Comitato Clandestino di Soccorso, che raccoglie soldi per vestiario e medicinali, anche se i membri del Fascio cominciano a intuire qualcosa. Il 20 aprile 1944, Gabriotti e due membri del comitato partono per l'accampamento di Montebello, nella zona di Pietralunga, perché vi sono da sanare delle divergenze sorte fra le brigate Garibaldi e San Faustino e i partigiani altotiberini. Gabriotti decide alla fine che ad accompagnarlo dovrà essere soltanto uno dei membri del comitato e la scelta cade su Aldo Bogni; l'esito dell'incontro è talmente positivo che Gabriotti, molto soddisfatto, lo racconta in città e la notizia giunge all'orecchio dei fascisti, che lo invitano a lasciar perdere, perché li avrebbe messi nei pasticci. Il clima diviene sempre più teso; nei giorni antecedenti il 1° maggio, Gabriotti e Bogni raggiungono la brigata San Faustino e si complimentano con la banda di Montebello per il coraggio dimostrato. Poco prima della mezzanotte, gli alleati sganciano i rifornimenti dall'aereo e per Pietralunga e la brigata San Faustino è un Primo Maggio particolare; Gabriotti è ospite dell'arciprete del posto, Don Pompilio Mandrelli, ma il giorno seguente se ne torna a Città di Castello perché deve mettersi in contatto con gli alleati; sua cugina Zola lo rimprovera, dicendogli di stare molto attento perché avrebbe rischiato molto se lo avessero preso. Lui però sottovaluta un tantino la situazione e quando il 4 maggio torna a Città di Castello da Morra, gli amici esprimono la loro preoccupazione, dicendogli che ai fascisti risultano poco chiari quei suoi giri in campagna e che oramai gli sono di fatto con il fiato al collo. Gabriotti sa che sta rischiando, ma vuole rimanere a Città di Castello e la mattina di venerdì 5 maggio due esponenti della Milizia

gli piombano in ufficio con il mandato di cattura e lo conducono in caserma; fermano anche Don Bernardo Topi, che però viene liberato in serata. È rinchiuso in cella senza ancora un motivo, Venanzio Gabriotti e da Montone arriva la notizia dello scontro a fuoco avvenuto fra un reparto di partigiani e due autocarri con i tedeschi: fra le vittime, c'è anche il partigiano Aldo Bogni. I fatti di Montone finiscono con l'aggravare la posizione di Gabriotti, vittima certa di una rappresaglia qualora ne fosse stata dimostrata la connivenza con i ribelli. L'interrogatorio ha luogo domenica 7 maggio: il comandante del presidio, Dorando Pietro Brighigna, lo fa condurre in ufficio alle 9.30 del mattino e gli mostra un ampio dossier, contenente le relazioni degli informatori fascisti che a lungo hanno pedinato lui e gli altri membri del Comitato Clandestino tifernate. Brighigna gli dice di conoscere i nomi di quasi tutti i suoi componenti e di poter provare che è proprio lui a presiederlo, anche se Gabriotti smentisce. Allora, Brighigna gli fa presente che comunque era stato pedinato e fotografato mentre si recava a Pietralunga assieme a Bogni per parlare con il capobanda Pierangeli, al quale aveva consegnato un plico. Gabriotti ammette l'incontro con i partigiani, ma dice che a Pierangeli ha solo consegnato una lettera del padre. L'interrogatorio dura un'ora e mezza, poi Gabriotti viene trasferito in una cella più dignitosa al primo piano, nella quale trova il capitano Alberto Ivano Nardi, catturato per aver distribuito alla popolazione il grano sottratto all'ammasso. Il giorno seguente, l'8 maggio, un reparto delle SS inizia a setacciare la città per individuare oppositori del regime e complici dei partigiani; tanti i giovani portati in caserma e Gabriotti, che li vede dalla cella, teme che si tratti di una deportazione. Intanto, lui viene di nuovo interrogato e conferma di essersi recato dai partigiani per recapitare la corrispondenza, ma grave – per la sua sorte – è il fatto che comunque abbia incontrato un partigiano e questo prevede la fucilazione. E il suo "status" di cattolico diventa persino un aggravante. Gabriotti torna in cella, conoscendo il destino che lo attende; è turbato, poi dice a Nardi: "Per un'idea si può anche morire; anzi è la morte più bella. Mi rincresce soltanto che la mia opera venga stroncata troppo presto". Alle 17.30 del pomeriggio di lunedì 8 maggio, Gabriotti viene al corrente di ciò che purtroppo lo attende; entra nella cella il giovane sottotenente altoatesino delle SS, Hans Taton, che parla bene l'italiano e chiede a Gabriotti: "Lei sapeva che il destinatario della lettera era un partigiano?" Dopo l'ulteriore risposta affermativa di Gabriotti, tronca sgarbatamente ogni suo tentativo di fornire spiegazioni e sentenza: "Non ho bisogno di altro; domattina alle 5.00 la faremo fucilare in piazza!" Poi se ne va. Gabriotti guarda Nardi sconsolato: "Vede, non lasciano parlare". Il sottotenente Taton torna in un secondo tempo per avere dal condannato a morte un documento di riconoscimento. Gabriotti gli dà la carta d'identità e prova ancora

a dire le ragioni della visita a Pierangeli, ma Tatonì gli strappa il documento di mano. Esasperato dalle sue insistenze, mette la mano sulla pistola per costringerlo ad allontanarsi, poi sbatte la porta e se ne torna in ufficio. Sembra che non vi sia più niente da fare, ma Nardi ha un'idea: perché non chiedere l'intervento del vescovo? Forse a monsignor Filippo Maria Cipriani l'avrebbero ascoltato. Gabriotti scrive velocemente un biglietto e lo affida a un milite di sua conoscenza perché lo faccia recapitare. Cipriani, comunque, ha già saputo del dramma che si sta consumando: mentre si trova a Citeria per una festa religiosa, viene raggiunto da una chiamata di Don Antonio Minciotti che, utilizzando addirittura il telefono della Milizia contraerei, lo sollecita a tornare immediatamente, fingendo un'improvvisa e

grave malattia capitata a sua sorella. Era stato lo stesso segretario politico del Fascio, Orazio Puletti, a suggerire questa mossa al sacerdote (che conosceva appena), avvicinandolo in caserma mentre stava adoperandosi per salvare il fratello rastrellato. Gli aveva sussurrato: "Gabriotti è perduto, porti qui a tutti i costi il vescovo; ma se lei parla, per me è finita". È quasi sera e la luce si sta a poco a poco affievolendo nella cella sprovvista di illuminazione elettrica. Gabriotti vuole impiegare gli ultimi minuti di visibilità per scrivere una lettera ai familiari, riaffermando con orgoglio le convinzioni di sempre, ma si lascia andare a un'amara considerazione, che rivela una tristezza solitamente mascherata dall'esuberanza e dalla giovialità del comportamento in pubblico: "Miei cari tutti, forse sono le ultime ore di questa mia vita disgraziata, che non ha mai avuto un raggio di luce, ma nella quale ho sempre lottato per un'idea: la grandezza della Patria". Gabriotti perdona chiunque gli avesse fatto del male e alcuni mesi prima, temendo il pericolo, aveva fatto il testamento spirituale. In serata, l'uscio della cella si apre per fare entrare la sorella Annita, che porta la cena. Venanzio non le rivela la decisione dei tedeschi; dice che probabilmente lo avrebbero trasferito a Perugia. La donna se ne va piangendo. Il tempo continua intanto a passare senza che nulla avvenga. I due reclusi non toccano cibo; Gabriotti si muove senza nervosismo per la stanza e sussurra: "Credevo che il sapere di morire a distanza di poche ore facesse più impressione; mi sento tranquillo, sereno, senza ostentazione". Intanto, il vescovo Cipriani sta tentando di far recedere i tedeschi dal proposito di eseguire la fucilazione; il prelado fa appello al senso di umanità, pregando di sospendere ogni decisione affrettata, ma il comandante Tatonì ascolta con aria distratta e misteriosa, senza dare risposta. Gli ufficiali della Milizia presenti, invece, scattano rabbiosi e ribadiscono che un "nemico" come Gabriotti avrebbe dovuto essere giustiziato. Missione inutile, quella del vescovo: Tatonì cambia solo il luogo dell'esecuzione ma non la decisione e quindi Gabriotti sarebbe stato fucilato in campagna, invece che nella piazza principale e con un colpo al petto e non alla schiena. Intorno alle nove di sera, Gabriotti vede inaspettatamente entrare nella cella il vescovo assieme a monsignor Vincenzo Pieggi, a Orazio Puletti e all'ispettore di zona Fernando Ricci; Puletti lo prende da una parte e lo invita, per salvarsi, a rivelare i nomi dei componenti del Comitato Clandestino. L'incauta richiesta del segretario politico lo turba, provocando una stizzita risposta: "Ma se Brighigna ha detto di avere già in mano l'elenco! Comunque, piuttosto che macchiarmi di così ignobile bassezza, darei la vita cento volte, non una!" Quindi abbraccia affettuosamente



Una delle ultime foto di Venanzio Gabriotti

Cipriani e non riesce a trattenere le lacrime quando stringe a sé l'amico Pieggi. Lo sconsiglia: "Se sarò giustiziato, voglio l'assistenza religiosa; non mi lasciar solo". La fucilazione di Gabriotti aveva tuttavia creato qualche preoccupazione anche fra gli stessi fascisti tifernati, che sarebbero stati fatti oggetto di pubblico disprezzo. Su quell'ultima notte di vita di Venanzio Gabriotti sono state fatte tante ipotesi, compresa quella di una possibilità di fuga, magari provocata dagli stessi carcerieri, ma di fatto non succede nulla, anche perché chissà quali ricadute avrebbe avuto sulla popolazione una sua eventuale fuga! Alle 5.30 della mattina di martedì 9 maggio 1944, con una mezz'ora di ritardo che non lo illude, due militi armati di moschetto con la baionetta innestata lo prelevano dalla cella e lo conducono per strada, dove

attendono gli altri fascisti offertisi volontari per la fucilazione. Nessuno è di Città di Castello: comanda il plotone il tenente Filippo Faro di Agrigento e ne fanno parte Piermarino Gambacorta, Fernando Balducci, Bruno Ranconi, Vasco Topini, Franco Baccelli, Vincenzo Manganelli e Giovanni Sanna. Il plotone si incammina per via XI Settembre verso la piazza; il luogo stabilito per l'esecuzione dista circa tre chilometri e quel lungo trasferimento a piedi è l'ultimo affronto; per renderlo ancor più beffardo, i militi cominciano a intonare inni fascisti. Quei canti, quei passi pesanti e cadenzati sul selciato, svegliano molti cittadini e attirano l'attenzione di quanti si sono recati alla Messa mattutina o si accingono ad andare al lavoro. Diversi tifernati vedono quindi Gabriotti, vestito con la sua gabardina chiara, procedere fiero e dignitoso al centro del plotone, che si dirige verso il greto del torrente Scatorbia, presso la diga del molino Serafini. Una violenta scarica di fucile e poi l'immediata copertura del corpo di Gabriotti; gli esecutori ingiungono al custode del cimitero di raccogliere il cadavere e tornano precipitosamente in città. Quei colpi di fucile vengono uditi, nonostante la distanza, anche da monsignor Pieggi, che esce di casa per raggiungere la caserma della Milizia. Presso la chiesa di San Francesco, Pieggi incontra il sottufficiale al quale aveva detto che lo dovessero avvertire in caso di esecuzione della condanna a morte. Gli chiede se vi siano delle novità. Il fascista gli risponde: "Tutto è fatto". E Pieggi replica indignato: "Avete negato a un eroe, ingiustamente condannato, anche il supremo conforto della fede!". Un altro amico di Gabriotti, Tonino Darderi, riveste la salma con la divisa militare e la compone nella bara. Obbedendo alle disposizioni emanate per i funerali dei ribelli, Gabriotti viene sepolto nel campo comune, fossa numero 159, senza segni distintivi tranne che il numero, per impedire che qualcuno vi deponga dei fiori. Dopo la liberazione di Città di Castello da parte delle truppe britanniche il 22 luglio, domenica 13 agosto i tifernati si raccolgono per le onoranze funebri a Gabriotti. Il vescovo Cipriani recita il "De Profundis" e il governatore inglese Brooke propone di intitolargli l'antica "piazza di sotto". E così è andata. Gabriotti è decorato con medaglia d'oro al valor militare alla memoria nel 1952, con la seguente motivazione: "Cittadino ottimo, costantemente sollevato verso gli ideali di libertà e di Patria, subito dopo l'armistizio partecipava al movimento di liberazione attivamente, adoperandosi come organizzatore e come animatore. Tratto in arresto e ripetutamente interrogato, manteneva esemplare contegno nulla rivelando ed affrontava, da soldato valoroso, la morte nel nome della Patria che aveva sempre fedelmente servita".

Disoccupazione pari a zero e tanto volontariato per Pieve

di Davide Gambacci



Chiara Venturi, assessore a turismo, politiche giovanili, associazioni locali e volontariato del Comune di Pieve S. Stefano

PIEVE SANTO STEFANO - E' una delle figure che è stata confermata nella giunta guidata da Albano Bragagni: giovane, determinata e con tanto amore per la sua Pieve Santo Stefano. Facciamo il punto della situazione con l'assessore Chiara Venturi, titolare di deleghe importanti, oltre che molto attiva nel mondo dell'associazionismo e del volontariato. **Poco più di un anno di secondo mandato per l'amministrazione Bragagni: una panoramica a 360 gradi?** "Per prima cosa, posso dire che tutto il gruppo è cresciuto molto: abbiamo affrontato molte difficoltà, ci siamo scoraggiati più volte ma tutti insieme ci siamo sempre rialzati più forti di prima per amore del nostro paese". **Quanto è importante per un piccolo paese come il vostro avere un sindaco determinato come Albano Bragagni?** "Il sindaco Bragagni è veramente una persona determinata, che ha sempre cercato di renderci partecipi in tutto ciò che avviene in Comune. Per lui è fondamentale il gruppo e dobbiamo essere sempre tutti uniti: credo che da lui dobbiamo solamente imparare". **Oltre al "Premio Pieve" e alla cronoscalata dello Spino, su cosa deve puntare Pieve?** "Sono senza dubbio i due eventi, l'uno culturale e l'altro sportivo, più importanti dell'anno, poiché superano anche i confini nazionali. Durante queste manifestazioni, Pieve riesce ad accogliere centinaia di persone da tutta Europa e credo che per una piccola realtà come la nostra sia veramente un fiore all'occhiello. Non scordiamoci comunque gli altri eventi, come i tornei sportivi di vallata o di provincia, oppure i raduni europei come

quello dei cani da ferma, che si è svolto lo scorso anno a Castelnuovo". **Per il periodo natalizio c'è qualche evento nell'aria?** "Visto il grande successo avuto da "Pieve Village", che si è svolto nel mese di agosto, come amministrazione ci piacerebbe fare una sorta di "Pieve Village Show" in chiave invernale. Non voglio comunque anticipare nulla, poiché con gli altri consiglieri ci stiamo ancora lavorando". **Quanto sarebbe importante (un giorno, forse) poter sfruttare come veicolo turistico anche l'invaso di Montedoglio?** "Penso che l'invaso di Montedoglio sia una buona risorsa per Pieve Santo Stefano; dobbiamo però lavorarci molto, ancora, per farla diventare tale". **Giovani sempre più senza lavoro: c'è una soluzione?** "Pieve credo che sia uno dei pochi paesi nei quali il tasso di disoccupazione sia pari a zero. Ritengo comunque in generale che la disoccupazione giovanile sia un gravissimo problema italiano, anche perché il nostro Paese offre alle nuove generazioni opportunità sensibilmente inferiori a quelle degli altri Stati sviluppati. Difficilmente, il livello verrà colmato nei prossimi mesi: ci vorranno degli anni". **Quali sono le principali linee guida dell'amministrazione di Pieve in merito alle politiche giovanili?** "I giovani vanno sempre considerati una risorsa positiva con cui rapportarsi, anche perché il loro coinvolgimento porta alla realizzazione di un futuro che li vede protagonisti come cittadini attivi e partecipi del loro percorso di crescita: formativo, lavorativo e sociale". **Quanto è importante per una realtà come Pieve avere un buon numero di**

volontari sempre attivi?

"Importantissimo! Pieve conta circa 30 associazioni di vario genere. Sono tutte composte da volontari che prestano il loro tempo praticamente 365 giorni all'anno". **Giovani e più anziani insieme: è questa la formula vincente anche tra le varie associazioni locali?** "Una casa non si inizia mai a costruire dal tetto, crollerebbe subito: bisogna partire dalle fondamenta e piano piano salire fino al tetto. Quindi gli anziani, intesi come coloro che hanno creato le basi, sono i "maestri" essenziali per noi giovani. Anche nella nostra amministrazione, fin dal primo mandato del quale ho fatto parte, c'erano gli anziani che hanno insegnato molto a noi giovani leve". **Confraternita di Misericordia: come sta andando l'attività di questa associazione?** "Molto bene e sono orgogliosa di farne parte. Il mondo del volontariato è cambiato, nel senso che non dobbiamo più esaudire solo la necessità della nostra comunità, ma coprire anche turni di emergenza-urgenza. Ciò significa 118 e BLSD, oltre che trasferimenti da ospedale a ospedale. La Misericordia di Pieve ha una sola dipendente, quindi un grande plauso va a tutti i volontari che dedicano il loro tempo a questi servizi; al governatore e a tutto il Magistrato, sempre pronto a trovare le migliori soluzioni per far sì che tutto funzioni". **Arriverà a breve la nuova e tanto attesa sede?** "Se ne sta parlando da un po' di tempo: spero che presto vada in porto la soluzione pensata e progettata dall'amministrazione comunale, anche perché il parco mezzi sta aumentando di anno in anno. **Un aggettivo per giudicare questa amministrazione?** "Direi costruttiva".

Gente di ferro

www.giorniferro.it



Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

LAVORI ESEGUITI SULLA CASA CONIUGALE Il diritto dell'ex coniuge alla restituzione del denaro investito

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

*Gent.mo Avvocato Magrini,
prima di contrarre matrimonio avviai con l'attuale mio ex marito
dei lavori di ristrutturazione sull'appartamento di proprietà dei
suoi genitori, dove poi siamo andati a vivere, concorrendo in egual
misura alle spese. Dopo un breve periodo di vita matrimoniale
felice, per incompatibilità caratteriale, abbiamo deciso di separarci;
quindi, qualche mese fa, abbiamo divorziato. Lasciata la casa
coniugale, ho preteso la restituzione della somma versata per la
ristrutturazione, ma il mio ex marito e i miei ex suoceri non hanno
acconsentito a tale richiesta. E' legittimo che essi trattengano la
somma? In caso contrario come posso tutelarmi?*

Cara lettrice,

la problematica prospettata attiene a uno dei problemi che nella prassi potrebbe sorgere come conseguenza della fine di un'unione coniugale, ossia il diritto alla restituzione della somma versata per l'esecuzione di lavori nell'immobile adibito a casa coniugale, di proprietà di soggetti terzi (i suoceri), da questi ultimi concesso alla coppia nell'ottica di una futura vita familiare. Nel caso in specie, sono astrattamente ipotizzabili due azioni: l'azione di arricchimento senza causa e l'azione di ripetizione di indebito. La prima è esercitabile dal soggetto che ha avuto una diminuzione nel suo patrimonio nei confronti di colui che, senza una giusta causa, si è arricchito a suo danno; in pratica, il nostro ordinamento "obbliga" colui che ha tratto un vantaggio economico arrecando un danno a un altro soggetto, senza una giusta causa, a corrispondergli un indennizzo. La seconda, invece, mira a ottenere la restituzione di quanto adempiuto - oltre ai frutti e agli interessi dal giorno del pagamento se chi lo ha ricevuto era in malafede oppure, se questi era in buona fede, dal giorno della domanda - da un soggetto in favore di un altro quando questo adempimento non era dovuto. Evidenti sono le differenze tra le due tipologie di domanda: l'azione di arricchimento senza causa è diretta a eliminare la diminuzione patrimoniale altrui mediante un indennizzo; l'azione di ripetizione di indebito è volta, invece, al recupero di quanto indebitamente pagato e non presuppone necessariamente l'arricchimento e il corrispondente depauperamento. La giurisprudenza ha chiarito che il comportamento del futuro coniuge che investe una somma in prospettiva di una vita di coppia futura nella casa coniugale rientra nella fattispecie dell'indebito e ciò comporta che, per ottenere la restituzione di quanto versato, si debba dare la prova della mancanza di "causa petendi", cioè della non doverosità della somma pagata. Nella vicenda in esame, pertanto, sarà possibile recuperare la somma utilizzata per la ristrutturazione di una casa non propria, anche se adibita poi a tetto domestico, in quanto - con la fine del matrimonio - le migliorie restano a esclusivo vantaggio del terzo titolare dell'immobile. Tale statuizione si fonda sul concetto che il pagamento effettuato inizialmente nell'interesse della coppia a vantaggio dei terzi proprietari dell'immobile, dopo il divorzio, si sostanzia in un esborso senza titolo, con conseguente diritto alla restituzione.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**.

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

*A derisci alla
raccolta punti di*

EX MOLINO SOCIALE

Agroalimentare Valtiberina



SOCIETÀ Srl

*Vincerai magnifici
premi!!!*

Per ogni euro speso riceverai un punto.

Raccolta valida fino al 31 dicembre 2015

I NOSTRI PUNTI VENDITA:

Via Marco Buitoni, 8 52037 SAN SEPOLCRO - tel. 0575 720572

Via Ospedalicchio, 64 06016 SAN GIUSTINO (PG) - tel. 075 8582747

MONTONE

2015

Mostra mercato dei prodotti del bosco e del sottobosco

FESTA DEL BOSCO

XXXII Edizione

dal 29 ottobre al 1° novembre



www.comunemontone.it
www.montonein.it

